

## CXXX.

## TORNATA DEL 30 MAGGIO 1882

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — Omaggi — Sunto di petizioni — Comunicazione d'invito per l'inaugurazione di un monumento a Re Vittorio Emanuele in Ascoli Piceno — Approvazione del progetto di legge relativo alla proroga dei Trattati di commercio e navigazione con la Gran Bretagna, la Germania, il Belgio, la Svizzera e la Spagna, con due ordini del giorno — votazione a scrutinio segreto del progetto stesso — Discussione del progetto di legge sull'ordinamento degli Istituti superiori di magistero femminile in Roma e Firenze — Osservazioni dei Senatori Alfieri, Tabarrini, Relatore, Pantaleoni e Cannizzaro — Dichiarazioni del Ministro della Istruzione Pubblica — Chiusura della discussione generale — Presentazione di un progetto di legge relativo agli stipendi ed assegnamenti fissi per gli ufficiali e per gli impiegati dipendenti dall'Amministrazione della guerra e per gli uomini di truppa e per i cavalli del R. esercito — Discussione degli articoli del progetto sugli Istituti di magistero femminile, alla quale prendono parte i Senatori Amari, Tabarrini, Relatore, Vitelleschi, Moleschott e il Ministro della Pubblica Istruzione — Approvazione di tutti gli articoli del progetto — Ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale, svolto dal Senatore Caracciolo di Bella e combattuto dai Senatori Amari, e Moleschott — Dichiarazione del Ministro — L'ordine del giorno dopo prova e controprova viene respinto — Presentazione del progetto di legge relativo all'autorizzazione dell'allargamento della banchina del primo braccio del molo nel porto di Bari; della ricostruzione della banchina centrale del porto di Brindisi; della costruzione di un faro di terzo ordine sull'isola di Vulcano e di uno di quinto ordine a Capo S. Marco presso Sciacca — Risultato della votazione del progetto di legge sulla proroga dei Trattati di commercio e navigazione con la Gran Bretagna, la Germania, il Belgio, la Svizzera e la Spagna.

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici, delle Finanze e degli Affari Esteri, il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ed i Ministri dell'Istruzione Pubblica e della Guerra.

Il Senatore, Segretario, **CORSI L.** dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il presidente della R. Accademia di scienze,

lettere ed arti di Palermo, del Vol. 7 degli *Atti di quella R. Accademia*;

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Messina, della *Relazione del cav. Friglisi sulla conservazione dei tribunali di commercio*;

Il preside del Reale Istituto tecnico professionale di Palermo della *Relazione storico-stadistica di quel locale Istituto*;

I prefetti delle provincie di Reggio Calabria, Torino, Alessandria, Mantova e Livorno, degli *Atti di quei Consigli provinciali riferibili all'anno 1881*;

Il prof. Rocco Escalona, di un suo *Discorso*

sulle lingue e letterature greca, latina, francese, italiana;

Il Ministro delle Finanze, della *Statistica del commercio speciale d'importazione ed esportazione a tutto il mese di aprile ultimo scorso*;

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica, del *Fascicolo delle notizie degli scavi relativo al mese di dicembre 1881*.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 82. Alcuni proprietari di decime nella provincia di Ferrara domandano che sia modificata la disposizione dell'art. 58 del progetto di legge per il bonificamento dei terreni paludosi.

83. Monsignor arcivescovo di Ferrara ricorre al Senato onde ottenere che vengano modificate le disposizioni relative al pagamento delle decime sul progetto di legge relativo al bonificamento delle paludi e dei terreni paludosi.

84. Luigi Liberati, già inserviente presso il Senato, allegando di essere stato licenziato senza plausibile motivo, ricorre ond'essere sottoposto ad un'inchiesta che giustifichi il suo licenziamento o il diritto ad essere reintegrato nel servizio.

PRESIDENTE. Dal signor sindaco di Ascoli Piceno ho ricevuto la seguente lettera:

« Eccellenza,

« Il giorno 25 giugno p. v. verrà inaugurato in questa città un monumento alla grande memoria di Vittorio Emanuele.

« A nome del Consiglio e dell'intera cittadinanza prego l'E. V. di voler proporre all'augusto Consesso da Lei presieduto di fare assistere una sua Rappresentanza alla solennità dell'inaugurazione.

« Spero che quest'invito sarà accolto favorevolmente e che in tal modo il patriottismo e la devozione del popolo ascolano verso il Padre della Patria troveranno nel Supremo Corpo Legislativo la più alta e nobile testimonianza ».

PRESIDENTE. La Presidenza si recherà a debito di ringraziare, a nome del Senato, il signor sindaco di Ascoli-Piceno del cortese invito, e prima del giorno della inaugurazione del monumento, indetta pel 25 giugno, pregherà i signori Senatori de' Luoghi più vicini

a volere intervenire come rappresentanti del Senato alla accennata solennità.

#### Approvazione del progetto di legge N. 207.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente progetto di legge:

« Proroga dei Trattati di commercio e di navigazione, con la Gran Bretagna, la Germania, il Belgio, la Svizzera e la Spagna.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. dà lettura del progetto.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ora interrogo il signor Ministro degli Affari Esteri ed i suoi Colleghi se intendono di accettare gli ordini del giorno che sono proposti nella relazione dell'Ufficio Centrale.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Gli ordini del giorno proposti dall'Ufficio Centrale, e che sono riferiti nella Relazione, sono identici a quelli che furono approvati dalla Camera dei Deputati col consentimento del Governo.

Quindi io suppongo che il Ministero non avrà difficoltà di accettarli anche ora che essi vengono proposti alla approvazione del Senato.

Ho creduto mio dovere di fare questa semplice dichiarazione.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro degli Affari Esteri ha facoltà di parlare.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Come giustamente osservava l'egregio Relatore dell'Ufficio Centrale, questi ordini del giorno sono affatto identici a quelli già approvati dalla Camera elettiva, ed il Ministero è lieto di accettarli.

PRESIDENTE. Dunque pongo in discussione separatamente i due ordini del giorno.

Il primo è così concepito:

« Il Senato invita il Governo a non concedere nuove proroghe oltre il 30 giugno 1883,

per le Convenzioni esistenti; ed a negoziare nell'intervallo accordi in conformità della tariffa e della durata stabilite nei Trattati con l'Austria-Ungheria e la Francia, ottenendo un trattamento più favorevole sui prodotti nazionali ».

Se nessuno chiede la parola su quest'ordine del giorno, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, voglia sorgere.  
(Approvato).

Do lettura del secondo ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a presentare insieme alle Convenzioni definitive, ed anche prima se sarà possibile, una revisione della tariffa generale, coordinata alle tariffe convenzionali, già approvate, comprendendovi altresì una soprattassa differenziale da imporsi sulle merci degli Stati, che usassero un trattamento differenziale riguardo all'Italia ».

Se nessuno domanda la parola su questo secondo ordine del giorno, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, voglia sorgere.  
(Approvato).

Ora si dà lettura del progetto di legge.

Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

#### Articolo unico.

Il Governo del Re ha facoltà di prorogare non oltre il 30 giugno 1883:

1. Il Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia ed il Belgio del 9 aprile 1863;

2. Il Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Gran Bretagna del 6 agosto 1863;

3. Il Trattato di commercio del 31 dicembre 1865 e la Convenzione di navigazione del 14 ottobre 1867 fra l'Italia e la Germania;

4. La Convenzione di commercio tra l'Italia e la Svizzera del 28 gennaio 1879;

5. Il Trattato di commercio e di navigazione del 22 febbraio 1870 fra l'Italia e la Spagna.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, trattandosi di articolo unico, lo si invia alla votazione a scrutinio segreto.

Si procede all'appello nominale per tale votazione.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Discussione del progetto di legge N. 190.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del progetto di legge intitolato: « Ordinamento degli Istituti superiori di magistero femminile in Roma e Firenze ».

Prego il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica di dichiarare se intende che si apra la discussione sul progetto del Ministero o su quello dell'Ufficio Centrale.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Accetto che si apra la discussione sul progetto modificato dall'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Dunque si legge il progetto presentato dall'Ufficio Centrale.

(Il Senatore, Segretario, Corsi L. dà lettura del progetto di legge).

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Forse l'onorevole nostro Ufficio Centrale e particolarmente l'onorevole mio amico il Senatore Tabarrini, Relatore, si meraviglieranno che io non porti un voto favorevole alle modificazioni che a questo progetto sono state dall'Ufficio Centrale proposte. Ma la loro meraviglia non può uguagliare la mia, perchè non mi aspettavo che si entrasse per parte del Senato quasi sorvolando, per non dire di traforo, a risolvere una questione molto importante, che in altre circostanze il Senato aveva voluto esplicitamente riservare alle sue mature deliberazioni, come pure alle mature deliberazioni dell'altro ramo del Parlamento. Devo vincere una certa titubanza per parlare, allorchè vedo il signor Ministro accettare così di buon grado le accennate modificazioni. Poichè queste a me sembrano mutare l'indole della legge qual'era uscita dall'altro ramo del Parlamento.

Dicevo dunque che non per la prima volta questo argomento si presenta alle deliberazioni

del Senato: si affacciò a noi un'altra volta in modo direi indiretto, cioè all'occasione di un voto sul bilancio dell'Istruzione Pubblica. E vorrà rammentare il Senato che il Ministro d'allora, l'onorevole Coppino, aveva preso impegno formale che, mantenendosi semplicemente pro-memoria la somma in bilancio, la questione dell'insegnamento secondario superiore femminile non sarebbe pregiudicata.

Mi si permetta di ricordare la mia insistenza d'allora perchè fosse revocato il decreto che, con poco rispetto per le deliberazioni parlamentari, era stato promulgato. Non fui abbastanza secondato, e gli Istituti di Roma e di Firenze, dei quali è qui discorso, rimasero in condizioni affatto anormali.

Non avevo poi tanto torto io d'insistere perchè il Ministero si impegnasse allora a revocare il decreto. Se ne sospese solo la esecuzione, ed ecco che, cambiato il Ministro, fu richiamato in vigore. Poco male però, ne convengo; perchè tanto è il bisogno di sviluppare maggiormente l'istruzione secondaria femminile in Italia, e particolarmente nei centri, dove per natura se ne può sperare maggior frutto, che io non posso rimpiangere che si sia istituita la scuola di Roma. Rimpiango solo che si fosse senza nessuna valevole scusa mancato alla legalità ed al rispetto agli impegni parlamentari.

In fin dei conti, quantunque non siano state pubblicate, per quanto io sappia, relazioni autentiche da informare in modo sicuro la opinione pubblica sull'andamento di quella scuola, tuttavia ciò che se ne dice dà a sperare che essa proceda lodevolmente.

Ma il guaio grande è questo, che cioè nella decisione particolare di ciò che riflette le due istituzioni messe insieme in questa legge, si confonda, anzichè definirla, la questione di ordinamento dello insegnamento secondario femminile.

Questione che la dotta ed elegante Relazione dell'Ufficio Centrale non sviscera tuttavia nè risolve in modo chiaro! Onde non sarà nemmeno questa volta dissipato un equivoco che fuorvia, a mio credere, il giudizio di moltissimi.

Nelle scuole femminili l'epiteto di *superiore* non corrisponde affatto a ciò che significa per le scuole maschili.

Non ho d'uopo di dire al Senato che inse-

gnamento superiore s'intende propriamente nella nostra legislazione scolastica per insegnamento universitario. E, sia detto fra parentesi, a questo possono accedere anche le donne; ed anzi parecchie vi ottennero esito soddisfacente.

In che condizione adunque si trova l'insegnamento superiore femminile frequentato dalle giovani dopo aver percorso le classi elementari?

Esso è impartito nelle scuole normali femminili governative o pareggiate, ed a talune di queste sono aggiunti insegnamenti che non hanno il carattere pedagogico-didattico, e mirano ad una coltura generale abbastanza buona.

Tali sono, a cagione d'esempio, quella delle allieve-maestre fondata dal Berti in Torino, e quella tanto favorevolmente conosciuta in Roma sotto il nome della Palombella, particolare benemerita della compianta signora Fuà-Fusinato. Altra consimile esiste in Milano, e via dicendo.

Tutti questi istituti, oltre ad una coltura conveniente per donne di civile condizione, rispondono allo scopo speciale pedagogico di fornire le maestre all'insegnamento elementare.

Ecco adunque un vero e proprio insegnamento secondario femminile, al quale fin dal 1869 si volle recare miglioramenti ed estensione.

Pure mantenendo la diversità che comporta la differenza dei sessi, era provvido consiglio il cercare un certo pareggiamento degli istituti femminili (che non arrivavano guari che all'altezza di ginnasi o di scuole tecniche) coi licei.

Si principiò da Firenze, dove era allora la capitale, ed in via di esperimento furono permessi dei corsi complementari aggiunti a quella scuola normale femminile.

Era, se non m'inganno, allora Ministro il nostro egregio Collega Senatore Bargoni.

L'esperimento riuscì ottimamente, come lo attestano le relazioni di varie Commissioni di inchiesta. Ed è bene notarlo, quelle inchieste non erano state ordinate tutte con intendimenti benevoli. Anzi, ho motivo di credere che taluna avesse origine dall'influenza dei fautori di un sistema affatto diverso di istruzione femminile. Intendo accennare alle così dette Università femminili delle quali, per la cattiva accoglienza dall'opinione pubblica, si tacque po-

scia il nome, pure caldeggiando sempre il fatto.

Io non posso adesso rammentare particolarmente nè l'epoca di queste Commissioni d'inchiesta, nè la loro composizione.

So però che le relazioni furono assai soddisfacenti, e che una di esse portava fra altre la firma dell'onorevole mio amico il Senatore Magni.

Di un'altra, salvo errore, fu relatore il professor Carducci.

Nel 1875 l'esperimento aveva dato così felici risultati, che il Ministro Scialoja, di compianta e veneranda memoria, si decise a stabilire questi corsi complementari anche nella Scuola normale di Roma, e ad accrescerli di uno o di due anni.

Questa istituzione però, mentre a Firenze dove già era iniziata poteva essere immediatamente sviluppata, richiedeva speciali provvedimenti in Roma. Da ciò l'indugio pel quale essendo mutati i reggitori del Ministero dell'Istruzione Pubblica, la istituzione entrò in un periodo di oscillazioni di cui si giovarono i zelanti e non disinteressati fautori delle dissimulate Università femminile. Intanto si provvide alla scuola di Roma con quei mezzi poco corretti che è sgradevole di dover rammentare.

La scuola di Firenze non fu mai completata; onde patì non lievi danni anche finanziari ed amministrativi. Talune spese, ad esempio, che si erano fatte col concorso abbastanza largo del Governo per impiantare il Convitto che doveva servire alla scuola normale ed ai corsi complementari, rimasero a carico dell'Amministrazione particolare incaricata di mantenere quel Convitto; nè questi potè di gran lunga raggiungere quei fini cui era destinato.

Come si sarebbe dovuto porre un termine a tutte coteste anormalità?

Erano aperte a ciò, secondo me, due vie. Od occorreva ripigliare daccapo il confronto dei due sistemi d'istituti superiori femminili e portare innanzi al Parlamento una proposta di legge organica dell'istruzione femminile secondaria; oppure prefiggersi lo scopo modesto ma più pratico e più sicuro cui provvedeva la presente legge come col consenso del Ministro era uscita dall'altro ramo del Parlamento, vincendo la prova di un dibattito abbastanza ampio e talora molto vivace.

Io confesso, che mal mi persuaderei che

questa fosse propizia occasione di fare la legge organica accennata dianzi.

È questo bensì il luogo di una specie di legalizzazione di ciò che si era fatto per le due scuole di Roma e di Firenze, le quali, se si eccettuano le critiche dei pochi loro avversari sistematici, danno entrambe risultati di cui il pubblico si mostra soddisfatto.

La Relazione espone due ordini di considerazioni le quali non so se abbiano abbastanza riscontro nella realtà dei fatti.

In primo luogo, si dice che sarebbe un meschinissimo guadagno di avere in questi due istituti, come sono ora costituiti, solamente due scuole normali un poco più complete delle altre, quindi capaci di dare qualche frutto maggiore in ordine all'istruzione pedagogica elementare.

Ed allega, il Relatore, in appoggio di questa sua considerazione, che vi è esuberanza, se posso dire così, di produzione di maestre elementari.

A dire il vero, chi è a contatto colle scuole elementari, particolarmente di città minori e delle campagne, questa esuberanza di maestre, se si intende di buone maestre, non apparisce. Di mediocri o peggio, sì, vi ha esuberanza; ma non ne hanno colpa le scuole normali dove si educa a dovere e l'insegnamento è dato con abilità e zelo.

L'esuberanza di maestre viene per l'opposto dalle facilitazioni soverchie che si fanno continuamente nel concedere le patenti a moltissime che provengono da altri istituti che non siano le scuole normali ed hanno fatto studi molto incompleti.

In seguito all'applicazione del decreto del 1875, la scuola di Firenze, non solo ha dato sempre delle ottime maestre elementari, ma si è veduto che ne uscivano anche delle buone maestre per istituti di educazione e d'istruzione femminile di assai più alta portata.

Credo di poter affermare che alla scuola normale di Roma per effetto del decreto che ora si tratta di sanzionare sotto forma di legge, le alunne che vennero da Firenze furono molto bene accolte e fecero un'ottima riuscita.

Ed un illustre scienziato che fa parte dell'Ufficio Centrale potrebbe fare testimonianza che talune delle allieve venute dalla Scuola normale di Firenze, dopo aver seguito i corsi complementari, si presentarono alla facoltà di scienze

naturali in Roma, e vi ottennero con lode il diploma. Dopo tutti questi fatti, qual ragione vi è di arrecare turbamento ad una scuola la quale certamente ha dato ottimi risultati, e sulla quale, come ho detto, tutte le volte che si è portato lo sguardo del Governo per mezzo delle Commissioni le più competenti ed autorevoli, si sono avute delle relazioni molto favorevoli?

Per qual ragione poi supporre che gli insegnanti, quantunque ascritti all'ordine liceale, mentre hanno sempre così ottimamente professato in questi istituti, ora non siano più sufficienti, e si abbia da introdurre una modificazione che loro tronchi le più legittime prospettive? Nè d'altra parte si vede perchè gli insegnanti di grado universitario, che certo non sovrabbondano per gli atenei d'Italia, debbano essere distratti da quelli per essere collocati negli istituti di magistero femminile.

Io non posso immaginare che si voglia dagli onorevoli componenti l'Ufficio Centrale far dipendere il valore dell'insegnamento unicamente dal grado di carriera o dall'elevazione dello stipendio.

Questo è un primo ordine di considerazioni, per le quali io crederei che sarebbe assai più opportuno ed utile l'approvare la legge tal quale è venuta dall'altro ramo del Parlamento.

Ma un altro emendamento solleva, mi pare, una questione gravissima, e non si può, secondo me, così alla leggiera accettare dal Senato.

Questo emendamento consiste nell'aggiungere nell'articolo terzo alle parole *e di morale*, la parola *religiosa*.

Io non so capacitarmi dei motivi che hanno potuto spingere il nostro Ufficio Centrale ad introdurre questo emendamento nell'articolo terzo, e molto meno mi so spiegare come l'onorevole signor Ministro lo abbia così facilmente accettato.

Alla Camera dei Deputati vi è stata una formale proposta di introdurre l'insegnamento religioso in queste scuole, ma è stata respinta.

Ora però si verifica una maggiore gravità in quanto che si ritorna sopra a quanto è oramai stabilito nella nostra legislazione scolastica. Nelle stesse scuole normali femminili vi era altra volta l'insegnamento religioso, e quello della morale sulla base religiosa. Per un decreto però del Ministro De Sanctis, questo insegnamento venne abolito e si sostituì, come negli

istituti maschili, l'insegnamento dei diritti e dei doveri del cittadino.

È bensì vero che ancora oggidì vi è l'insegnamento religioso nelle scuole normali femminili, ma è più di nome che di fatto e come provvedimento transitorio per le alunne iscritte prima del decreto De Sanctis.

Io non ho bisogno di dire che non intendo esporre qui le mie personali opinioni sui metodi di educazione e sulla importanza che vi debbono avere le dottrine e gli insegnamenti di religione.

Io considero gli istituti contemplati dalla legge proposta, nelle condizioni in cui essi sono ora esercitati ed in coordinazione colle norme generali della legislazione scolastica.

E questa legislazione scolastica è, non credo si possa negarlo, la conseguenza di un principio fondamentale entrato a far parte della costituzione del Regno d'Italia; il principio della separazione della religione dalla politica, formulato prima nella separazione della Chiesa dallo Stato.

Ora io domando prima di tutto, con quale criterio, i Ministri del Regno d'Italia, coloro che a nome del potere civile e laico presiedono all'istruzione, diranno che una morale è religiosa e l'altra no? E poi di che religiosità si tratta? Come ne potete imporre una piuttosto che l'altra? Come ne potete circoscrivere i termini, ed in virtù di quale autorità? E questo dal lato dell'autorità dello Stato e dei suoi rappresentanti. Ma che ne sarà se consideriamo l'argomento sotto l'aspetto del diritto alla libertà di coscienza? Il diritto che hanno i parenti, se si vuole rispettare la libertà di coscienza, di scegliere loro l'insegnamento religioso che vogliono fare impartire ai figliuoli, da quale garanzia sarà protetto, se voi rimettete la decisione di ciò che sia insegnamento religioso oppure no, nelle mani dei rappresentanti dello Stato, ossia in balia del potere laico?

E v'ha di più. Badiamo che non si tratta mica, in questi istituti, di bambine alle quali si abbia ad insegnare il catechismo. Le giovani che entrano in questo istituto, hanno già avuto l'educazione religiosa, dai loro parenti.

La educazione morale nelle scuole di ragazze nubili si dà coll'esempio degli insegnanti e di tutti coloro che stanno in un modo o nell'altro alla direzione di questi istituti. Male sarebbe affidato quell'ufficio educativo ad insegnamenti

cattedratici i cui precetti, infuori delle credenze di ciascuno, non hanno peso valevole di autorità.

Le considerazioni colle quali l'on. Relatore conforta il proposto emendamento non possono essergli state suggerite che da un profondo ossequio, che io partecipo, per il principio religioso e per la sua influenza sulla morale sociale.

Io temo tuttavia che quella aggiunta porti ad un effetto totalmente opposto a quello che l'on. Ufficio Centrale vagheggia. Quando io vedo il Ministro accettare questo emendamento...

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.*  
Domando la parola.

Senatore ALFIERI... debbo credere che egli abbia la sicurezza che l'altro ramo del Parlamento ritorni sulle sue deliberazioni. Ma questa è evidentemente una responsabilità di cui solo è giudice lo stesso Ministro. A me dorrebbe molto, e son persuaso che dorrebbe non meno all'on. signor Ministro e al nostro Ufficio Centrale, se per avventura questa disposizione, di cui, ripeto, è difficilissimo poter immaginare quali possano essere gli effetti pratici, facesse sollevare, in questo termine prossimo della Sessione, una discussione tale in Parlamento che impedirebbe di regolarizzare finalmente la posizione delle due scuole di cui tanto a tutti ci preme.

Non si è certamente manifestato nè nell'uno nè nell'altro di quegli istituti, nessuno inconveniente che possa persuaderci della necessità di introdurre una tale disposizione nella legge.

Coloro che tanta importanza annettono a questo emendamento, fermino alquanto il pensiero sulle reazioni o quanto meno sui contrasti ai quali esso può dare origine. Poichè non bisogna dimenticare, meno che mai nelle leggi di istruzione pubblica, i lati pratici delle questioni. Non bisogna dimenticare quali sono le difficoltà nelle quali possono essere impigliate le autorità nelle applicazioni delle leggi, non bisogna dimenticare lo stato generale dell'opinione. È certo che le correnti che predominano nello insegnamento secondario e superiore, negli istituti che dipendono dallo Stato non hanno più quella intima e continua armonia colle idee religiose prevalenti in una grande parte della società italiana, che esistevano in altri tempi. Io,

badate bene, non discuto, non giudico: cerco di mostrarvi la realtà dei fatti come sono.

Voi, volendo portare l'insegnamento religioso in mezzo al corpo insegnante invece di lasciarlo nel dominio della famiglia, vi mettete al rischio di provocare lotte, contraddizioni, polemiche da cattedra a cattedra. E siccome bisogna tener conto della tendenza generale delle idee nel tempo in cui si vive e di certe cose che sono come condizione di stato in ciascuna professione; voi dovete pensare che lasciando l'insegnamento religioso fuori dell'azione dello Stato, gli altri insegnamenti procederebbero per la loro via propria e tecnica, e starebbero nei limiti che sono adatti per ciascuna scuola. Se voi all'opposto introdurrete le questioni religiose nel campo dell'insegnamento letterario e scientifico, esporrete menti, tutt'altro che agguerrite, a lotte che nuoceranno più che ad ogni altra cosa a quello spirito religioso che indubitatamente l'onorevole Relatore vorrebbe vedere mantenuto nelle crescenti generazioni.

Coerente adunque a queste considerazioni, senza illudermi sulla difficoltà che posso incontrare per farle accettare dagli onorevoli Colleghi dopo le manifestazioni concordi dell'Ufficio Centrale e del Ministro, io ho creduto mio dovere di palesare francamente le ragioni del mio voto contrario agli emendamenti proposti affinchè la legge non debba ritornare all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica ha la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.*  
In nome del mio Collega il Ministro della Guerra, ho l'onore di presentare al Senato, domandandone l'urgenza, un progetto di legge relativo agli stipendi ed assegnamenti fissi per gli ufficiali e per gl'impiegati dipendenti dall'Amministrazione della Guerra e per gli uomini di truppa e per i cavalli del R. esercito.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor Ministro della presentazione di questo progetto di legge per cui è domandata l'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intende accordata.

La parola resta all'onorevole signor Ministro.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.*  
L'onorevole Senatore Alfieri con quella competenza che ha sull'argomento, fece un lungo di-

scorso nella discussione generale; ma se io mal non mi appongo, credo avrebbe potuto trovare più facilmente un posto nelle modificazioni progettate dalla Giunta Centrale al disegno di legge già approvato dalla Camera.

L'onorevole Senatore si meraviglia perchè io abbia accettato la discussione sopra il progetto di legge modificato.

Io ho accettato per due motivi. E primieramente, perchè mi piace riconoscere che il lavoro fatto dalla Giunta Centrale merita non solamente tutta l'estimazione del Ministro, ma dirò meglio la gratitudine del Ministro stesso; per ciò che in un punto abbia infinitamente migliorate le disposizioni dell'articolo quinto.

Della qual cosa parleremo poi. In secondo luogo, io volli mostrare al Senato tutta la mia deferenza. Relativamente a quella parola che venne aggiunta alla *morale*, ossia la parola *religiosa*, veramente non so come il Senatore Alfieri abbia creduto di poter dire che io ho pienamente accettato questa dizione, quando non ho avuto ancora il tempo di pronunziarmi in proposito.

È vero che l'onorevole Senatore, avendomi fatto l'onore d'interpellarmi, prima di entrare in quest'Aula, ha udito da me che certe questioni di loro natura delicatissime, meno si toccavano e meglio era: ma ha pure udito che io avrei ripetuto, occorrendo, in quest'Aula le affermazioni da me fatte nell'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Senatore Alfieri ha detto voler difendere in questa Assemblea il progetto di legge come è venuto dalla Camera dei Deputati.

Ma forse crede che voglia diversamente il Ministro? Se io non posso disconoscere che il comma soppresso dalla Giunta Centrale del Senato è un vero miglioramento che io stesso avrei invocato se non fossi stato prevenuto da uomini egregi, ho per questo compromesso quel risultato finale che dobbiamo tutti desiderare? Piuttosto, mi permetta dirlo l'on. Senatore Alfieri, ascoltando attentamente il suo discorso a me pareva volesse essere una condanna dell'intera legge. Egli ha cominciato dal ritesserne tutta la storia; ed io veramente non lo seguirò su questa via: dovremmo analizzare un periodo di tempo assai lungo, e sarebbe mestieri arrestarci sopra certi particolari che non è utile rammentare. Al Senatore Alfieri piacevano più

i corsi complementari dell'on. Scialoia, che la legge presente. Eppure gravissime critiche furono fatte, politico-amministrative e didattiche, a quella istituzione.

Dunque le parole dell'on. Senatore erano piuttosto contro la legge che contro le modificazioni proposte dalla Giunta Centrale: nè d'altra parte può dirsi che la Giunta Centrale del Senato abbia fatto profonde modificazioni alla legge; cosicchè il disegno di legge sia diverso da quello che uscì dalla Camera.

Restituìta questa duplice verità di fatto, e poichè io ne ho avuto l'invito dalle parole dell'egregio Senatore Alfieri, esporrò francamente l'animo mio asserendo che questa legge è per confessione di tutti un progresso che noi abbiamo fatto sullo stato precedente.

Non è forse tutto quello che si potrebbe desiderare; potremmo avere più alte, più nobili aspirazioni; ma questo è quanto c'è consentito per ora, se al suffragio dell'uno dei rami del Parlamento si aggiunga, come vivamente mi auguro, il suffragio di questo.

Nell'articolo quinto, la concessione fatta al potere esecutivo col primo comma, fu ritolta dal secondo quasi per intero.

Difatti, mentre col primo comma si dava facoltà al Ministro, udito il Consiglio superiore, di stabilire le cattedre e l'organico del personale insegnante e direttivo, col secondo viene prescritta e limitata la libertà concessa ne' seguenti termini:

« Gli insegnanti saranno titolari, reggenti o incaricati; per gli stipendi, le norme e gli effetti delle nomine, sono equiparati agli insegnanti dei licei di prima classe ».

Sarebbe come si dicesse: Voi siete libero, ma camminerete per questa strada.

Dunque l'omissione di questo comma è per la legge un'utilissima ed assennatissima modificazione.

Veniamo ora ad una questione molto delicata della quale ha voluto parlare l'onorevole Senatore Alfieri, cioè a dire all'insegnamento della morale.

Il Senatore Alfieri ci ha voluto ricordare come nel nostro stato attuale i più eletti uomini nostri abbiano pensato dover scieverare compiutamente la politica dalla religione.

Ma non era il caso di questo ricordo. Dire *morale religiosa*, come ha desiderato dire la

Giunta centrale del Senato, non significa dire *catechesi*, ma precetti di vita pratica nella convivenza civile informati da un sentimento pio.

Io trovo che nelle mie dichiarazioni alla Camera sono stato anche più esplicito, perchè ho dichiarato d'intendere che s'insegnassero i precetti della morale cristiana. Ma fui forse anche più fortunato perchè la parola *religiosa* potrebb'essere soggetta ad interpretazioni diverse.

Ora, la morale cristiana noi tutti sappiamo quale sia.

Ed a proposito di quanto ho detto, farei una preghiera agli uomini egregi che compongono la Giunta Centrale di voler togliere la parola *religiosa*, e lasciare la dizione dell'altro ramo del Parlamento.

Imperocchè, dicendo soltanto *morale*, quando il Ministro ha fatto così esplicite dichiarazioni, le guarentigie ci sono piene ed intiere.

E poichè le materie d'insegnamento debbono essere naturalmente stabilite con un programma determinato in un decreto reale, e poichè questo programma determinato dipende appunto dal Ministro, udito il parere del Consiglio superiore, noi abbiamo anche il modo di sorvegliare affinchè per questa via non s'introduca alcun conato contro le patrie istituzioni, ma si abbia invece coll'insegnamento della morale tutta quella sicurezza che è debito e diritto nostro di possedere.

Noi vogliamo i nostri popoli morali, perchè la pubblica moralità dev'essere la base della nostra convivenza civile, ma non vogliamo che sotto il pretesto religioso si infiltri alcuna dottrina che possa tornare quando che sia pericolosa all'unità, alla indipendenza, alla libertà del paese.

Queste furono le dichiarazioni che ho fatto alla Camera dei Deputati, queste sono quelle che mi onoro di fare al Senato.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Tabarrini ha la parola.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Mi duole veramente di non essere riuscito a mettermi d'accordo con l'onorevole Senatore Alfieri in nessun punto della mia Relazione; perchè egli non ammette questo genere di scuole superiori per l'istruzione femminile, che si fonderanno col progetto di legge attualmente in discussione; non ammette l'ordine degli insegnamenti che

in questi nuovi istituti si daranno; non ammette infine che ci sia l'insegnamento di morale religiosa. Dopo tutte queste negazioni per altro egli conclude che voterà la legge.

Questa conclusione, a parer mio, molto attenua la sua opposizione. Confesso non ostante che io amerei trovarmi d'accordo con lui anche nel resto, perchè non contesto l'autorità che egli ha sopra questa materia, e per i suoi studi e per la pratica fatta nel governo di istituti scolastici. Egli si lagna che l'istruzione superiore della donna si sia in questo progetto di legge fatta passare, direi, di straforo, quasi non osando di dire apertamente che noi vogliamo anche per la donna non solamente un'istruzione che si avvicini di molto alla secondaria, e che possa abilitare le donne ai gradi superiori del magistero, ma ancora dare alle donne quella cultura superiore della quale esse sono sicuramente capaci, e che può soddisfare i bisogni più alti delle intelligenze non volgari.

È il troppo o il poco che lo sgomenta? Se il poco, forse egli avrebbe voluto che invece di queste due umili scuole, si fosse portato qui innanzi al Senato un sistema completo di istruzione superiore della donna, spinto se vuolsi fino alle università femminili?

Le cose umane non mi pare che procedano in questo modo. E nelle materie specialmente che sono soggette a controversia, è meglio cominciare da umili principî e salire in seguito a più larghi svolgimenti.

Così mi pare che abbia inteso di fare il signor Ministro della Pubblica Istruzione, nè noi sappiamo dargli torto.

Il signor Ministro della Pubblica Istruzione ha trovato già fondata qui a Roma, per decreto reale, una scuola d'istruzione superiore, ed un'altra da fondarsi a Firenze.

Egli colla legge presente mette in regola queste due istituzioni, le quali noi accettiamo come principio d'un più largo sviluppo dell'istruzione superiore femminile.

In tutto questo l'Ufficio Centrale ha trovato ragione piuttosto di confortarsi, e non di censura. E questo argomento dell'istruzione superiore della donna, non ci pare per verità di quelli che abbiano bisogno di essere discussi, direi, in teoria. Oramai noi non siamo soli nel mondo: questo principio è stato accettato dalla maggior parte delle nazioni civili; e non mi

pare che sia il tempo oggi di cominciare veramente a stabilire se sia conveniente o no che la donna abbia questa istruzione superiore.

L'onorevole Senatore Alfieri dice: « Cosa andate cercando altri modi d'istruzione? abbiamo le scuole normali, le quali ci danno le maestre elementari nei gradi stabiliti dalla legge: abbiamo di più in certe scuole normali dei corsi superiori, che abilitano le maestre ad insegnamenti superiori a quelli elementari; tutto questo è più che sufficiente ».

Qui mi duole di non essere d'accordo col mio nobile amico, perchè veramente non è solo l'abilitazione al magistero quello che noi cerchiamo: noi approviamo anzi che si cominci a dare alla donna i mezzi per acquistare una coltura superiore, indipendentemente dall'uso che ne può fare, per lo svolgimento progressivo delle sue facoltà naturali. Ed in questo senso noi abbiamo anzi detto, e non crediamo di aver detto uno sproposito, che accettavamo questa legge e le istituzioni che consacra, non come fabbrica di maestre, ma proprio come principio di altre istituzioni per la coltura generale di quelle donne che hanno intelletto e mezzi da poter acquistare un alto grado d'istruzione.

Comunque sia, se l'onorevole Alfieri non è convinto di questo principio, non saprei che ragioni addurre per convincerlo; dirò soltanto che l'insegnamento della scuola normale non sopperisce a questo secondo fine che noi crediamo importante a raggiungere, quello cioè di aprire più largo campo alla coltura femminile.

Dico di più: a me non è parso che l'onorevole Alfieri si sia fatta un'idea ben giusta di quello che saranno questi istituti superiori di magistero femminile. Egli un poco li crede licei, un poco li crede università femminili. Ma a guardarli bene, nella legge essi non sono veramente nè l'una cosa nè l'altra. Non sono licei perchè mancano di corsi classici e di tutte le altre condizioni necessarie per l'insegnamento secondario; sono molto meno università, perchè, quantunque io voglia sperare, e con me l'Ufficio Centrale, che il Ministro dell'Istruzione Pubblica; nell'ordinare l'insegnamento di questi istituti, procurerà che gli insegnamenti siano elevati ad un grado superiore a quello che è nella comune delle scuole normali, pure nondi-

meno saranno sempre molto lontani, specialmente nella parte scientifica, dagli insegnamenti universitari.

Dunque nè università, nè liceo, ma un che di mezzo il quale dia alla donna una coltura letteraria estesa, congiunta alla conoscenza delle lingue straniere, e ad una istruzione scientifica bastante per ottenere la licenza anche nel magistero scientifico, negli educandati e negli altri istituti ove si danno gli elementi delle scienze.

Si lagna inoltre l'onorev. Senatore Alfieri che con questo progetto di legge si scompongano le classi superiori che si aggiunsero alle Scuole normali di Roma e Firenze, le quali producevano buoni effetti, senza sapere quali effetti produrrà questa nuova istituzione che si vuol mettere in loro luogo.

A questo io mi credo in dovere di rispondere che quelle classi superiori erano, direi così, un rimedio temporaneo accettato quando non c'era di meglio, e che avevano appunto il fine di preparare quello che ora con questa legge si costituisce, cioè a dire, scuole complete di insegnamento superiore per le donne.

Quanto poi a scomporre gli insegnamenti e a mettere fuori di posto i maestri di queste classi superiori delle scuole normali, la Giunta Centrale, o Signori, non ha mica inteso, e molto meno intenderà il sig. Ministro, di portare questo turbamento; perchè dove i maestri sono all'altezza degli insegnamenti che devono dare, e dove insegnano bene, io non vedo la ragione perchè essi debbano essere rimossi.

Noi vogliamo soltanto che gl'insegnanti siano meglio pagati, giacchè non si possono avere maestri buoni senza un sufficiente stipendio, e a questo unico fine mira l'emendamento che l'Ufficio Centrale ha proposto all'art. 5 della legge. E questo sarà un beneficio che si procurerà non solamente ai maestri che saranno nominati secondo i nuovi ruoli del personale assegnato ai due istituti, ma anche a quelli che sono attualmente in ufficio e che non danno ragione di essere rimossi.

Aggiungerò di più, e lo dico per conto mio, che conosco alcuni di quelli che insegnano di presente nelle classi superiori delle scuole normali, i quali sono degni di tutta la considerazione e di tutto il rispetto, e credo che, come fanno bene oggi, così faranno anche meglio nell'avvenire, quando cioè gli insegnamenti sa-

ranno meglio coordinati e l'opera degli insegnanti più equamente retribuita:

Perciò, in quanto al fine che si propone la legge ed ai mezzi per conseguirlo, l'Ufficio Centrale non potrebbe accordarsi coi concetti espressi dall'on. Senatore Alfieri.

Io credo che non oserebbe dirlo nemmeno l'on. Alfieri, che la coltura della donna deve arrivare fino ad un certo punto e fermarsi lì come davanti alle colonne di Ercole. È materia assai disputabile, ed è questo un sistema come un altro; ma se si crede che la donna al pari dell'uomo sia capace di una coltura superiore, e se si crede che sia un beneficio che la società e il Governo le diano i mezzi per arrivarvi, io credo che in questo caso non si possa per nulla combattere il concetto animatore di questa legge.

Viene il secondo punto dell'obiezione dell'onorevole Senatore Alfieri sull'aggiunta della qualificazione di *religioso* che l'Ufficio Centrale ha creduto di fare all'insegnamento della morale.

L'Ufficio Centrale si è con tanta maggior sicurezza deliberato a fare questa aggiunta, inquantochè l'ha creduta coerente alle dichiarazioni che l'onorevole signor Ministro fece nella Camera elettiva e che ha ripetuto oggi in Senato.

Il Senatore Alfieri crede che queste questioni sia bene lasciarle da parte senza toccarle, quasi scottassero a metterci la mano, e che non si debba, per quanto è possibile, sollevare le diverse opinioni che si combattono sopra questi argomenti. Io ho un'opinione del tutto diversa. Credo che chi ha un sentimento, un'opinione, la debba esprimere e francamente difendere.

Queste questioni sono delle più vitali che si agitano nella società moderna, e in un modo o nell'altro bisogna pure risolverle.

Nessuno pretende risolverle d'un tratto, ma ogni volta che l'occasione si presenta, debbonsi mettere al nudo e arditamente affrontare.

Per dire qualcosa di diverso da quel che ha detto l'onorevole signor Ministro, rispondendo al Senatore Alfieri, io mi permetterò di osservare che le censure dell'onorevole Senatore Alfieri sono in gran parte poggiate sopra un malinteso.

Egli ha fatto una grande diatriba contro l'insegnamento religioso nelle scuole del Governo.

Ma, chi ha parlato d'insegnamento religioso? Una volta che si ammette l'insegnamento della morale nella scuola, a me pare, com'è parso anche ai miei Colleghi dell'Ufficio Centrale - giacchè non ci è stata discrepanza di opinioni su questo argomento - a me pare, dico, che una morale diversa dalla morale cristiana non si possa insegnare in scuole che mirano a formare delle maestre e delle educatrici.

Tanto più l'Ufficio Centrale ha creduto di dover dire francamente questa parola, perchè, Signori miei, se questi Istituti debbono servire a dare dei diplomi di maestre, è indispensabile che fin dal principio abbiano il suffragio dell'opinione pubblica, e che si sappia che le alunne le quali escono da cotesti Istituti, hanno certe condizioni morali ed intellettuali sulle quali può riposare sicura la coscienza dei padri di famiglia. Con questo noi crediamo di fare il vantaggio delle scuole stesse che ora si fondano; perchè se queste scuole non godessero l'opinione che vi si educano le alunne come si educano nelle famiglie le nostre figliuole, difficilmente queste alunne, provviste di diplomi di magistero, troverebbero collocamento negli educandi liberi che non dipendono dal governo, e tanto meno nelle famiglie.

Quando si dice morale religiosa, che cosa s'intende, o Signori? S'intende la morale fondata sopra il concetto di Dio, unica base certa che possa avere la morale, sottratta ai sistemi filosofici ed alle fluttuazioni delle opinioni.

Tutto questo non mi pare che abbia nulla di catechistico, ma che aggiunga alla morale una sanzione che è necessaria ai nudi precetti che si possono dedurre dalla ragione. Una morale senza sanzioni non può essere efficace; e della sanzione del Codice penale non so chi si appagherebbe.

Per queste ragioni l'Ufficio Centrale ha creduto di fare cosa buona ad aggiungere quella parola che pare assurda al Senatore Alfieri, accordandosi agli intendimenti dell'onorevole signor Ministro, e dire chiaramente la cosa come è e come si crede giusto che sia.

Inoltre, Signori miei, con questo eliminare affatto ogni sentimento religioso dalle nostre istituzioni scolastiche, sapete voi cosa facciamo? Le rendiamo sterili, poichè l'azione loro non può eccitare la parte più nobile degli alunni, nè far fondamento sui loro sentimenti migliori.

Noi vediamo purtroppo che queste istruzioni non danno tutti quei frutti che si potrebbero sperare; e così avviene che sulla generazione nuova che esce da questi istituti, non so se noi, che siamo sul declinar della vita, possiamo guardare con quella fiducia colla quale i nostri padri hanno guardato a noi.

Sventuratamente, o Signori, non è dato all'uomo di sanare i mali morali del tempo, nè io sono così ingenuo da credere che i Parlamenti possano mutare le condizioni morali dell'età nostra: ma dico che quando il Governo vuole educare, bisogna che educi con tutti i mezzi che dà la natura umana. A questo fine il sentimento religioso è uno di questi mezzi più efficaci, e me ne appello a tutti i padri di famiglia che seggono in questo recinto.

Quando voi trascurate questo sentimento, vi private di un grandissimo sussidio per educare.

Si può benissimo dire: lo Stato non faccia l'educatore e lo lasci fare a chi vuole; vi siano scuole cattoliche, protestanti, di liberi pensatori, ed ognuno si accomodi come meglio crede. Anche questo è un sistema; ma se lo Stato vuol farsi educatore, e se vuole entrare in questa via col fine (e non ne può avere altri) di migliorare e condurre al bene la gioventù che prende in custodia, lo Stato non può allegare la sua incompetenza sulle cose religiose, e privarsi così di quelli argomenti che possono produrre un'educazione la quale dia uomini morali, devoti al loro dovere ed alla patria.

Signori, l'amore di patria fra noi ha fatto miracoli; e noi, educati all'antica, siamo stati attori e testimoni di avvenimenti stupendi che certo non usciranno mai dalla nostra memoria: non so se questi miracoli si ripeterebbero sotto l'influsso di altre idee e di altri modi di educazione.

Io non aggiungo altro; mi pare che quello che ha detto l'onorevole signor Ministro, con maggiore autorità della mia, e queste poche parole, giustifichino l'Ufficio Centrale dei lievissimi cambiamenti che ha portato alla legge che vi è proposta.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Pantaleoni, che l'ha domandata prima.

Senatore PANTALEONI. Avendo l'onorevole Ministro, come era suo privilegio, presa la parola prima di me e così pure l'onor. Relatore,

io arrivo un po' dopo la battaglia a seppellire i morti, se pure ve ne sono, in questa lotta. Infatti trovo quasi esauriti i punti che io aveva l'intenzione di sviluppare. Mi permetterà, credo, il Senato di dire alcune poche parole relative a questa legge, benchè legge veramente non sia, ma solo una legge *in fieri*; nè questa è colpa dell'onorevole Ministro, il quale veramente non l'ha presentata e ne è solamente dirò così, il Cireneo involontario. Vi erano, come tutti voi sapete, dei decreti, uno dei quali si doveva rendere legge, e con questo decreto e finchè si trattava di esso, naturalmente si entrava nella discussione del tema, dei criterî e dello scopo della legge. Infatti, nell'altro ramo del Parlamento si discusse lungamente, vale a dire per due o tre giorni, sopra gli insegnamenti ai quali doveva provvedere questa legge, ma si trovò la questione molto difficile, e fu tramandata coll'articolo 5° al Ministro perchè, sentito il Consiglio dell'istruzione, vi provvedesse come meglio avvisasse. È dunque una legge; che votiamo di fiducia, una legge come io vi diceva *in fieri*, e d'altronde sarebbe impossibile a non dare il voto ad una legge la quale non fa che sanzionare un fatto il quale già esiste. Di ciò non parlerò dunque, se non che, essendomi adoperato tutta la mia vita (e forse pochi uomini a ciò hanno lavorato più di me) per la separazione tra la Chiesa e lo Stato e per rendere indipendente l'azione dell'una e dell'altro, consentirete che io accenni in due parole allo stato della questione che fin qui si agitò sulla morale religiosa, come io la comprendo.

Lo Stato è completamente incompetente in tutto quello che è soprannaturalismo, dogmatismo e in quanto che la morale si avesse a misurare a quella stregua.

A questo riguardo ha detto benissimo l'onorevole signor Ministro, che l'ha chiamata la catechesi, facendo allusione al catechismo che ne è la formola, e convengo interamente con lui.

Ma vengono poi due altre teorie o due altri modi di giudicare delle materie che appartengono e a Chiesa e a Stato.

La teoria giurisdizionale e la teoria clericopolitica.

Ora la giurisdizionale, quella che voleva la Chiesa sotto la giurisdizione dello Stato, è abbandonata certamente dal momento che noi

non ammettiamo la competenza dello Stato nella materia religiosa, e quindi non è il caso più di parlarne.

Rimane l'altra: la clericopolitica, ed è disgraziatamente quella che trionfa, se non si accettano le idee che ha formulato l'Ufficio Centrale sulla morale dicendola *religiosa*, e che l'onorevole signor Ministro espresse colla parola *cristiana* forse più competente della parola religiosa in genere, della quale si era servito come eufemia l'onorevole Relatore.

Io pregherei quelli che sono contrari precisamente all'influenza del clero, a voler pensare che se veramente non vogliono che grandemente questa influenza sia da esso guadagnata, pensino bene a separare tutto quello che è diritto nostro nella morale da quello che è competenza del clero.

Se noi diciamo che tutto quello che è morale religiosa, che tutto quello che è morale cristiana appartiene al solo clero, allora accordate ad esso esclusivamente la direzione della nostra morale e della nostra civiltà cioè precisamente a quelli che voi intendete di combattere.

Ha detto l'onorevole Alfieri, e giustamente, che le scuole clericali, o almeno quelle non tenute dal Governo, hanno un successo maggiore.

Questo è vero, ed è precisamente per questa ragione che cioè non si ammette nelle nostre la morale cristiana.

Se noi leviamo interamente ogni idea di morale dalla nostra legislazione educativa, che cosa ci rimarrà allora?...

Senatore PATERNOSTRO. La morale c'è.

Senatore PANTALEONI... Mi dice un onorevole Collega che la morale c'è; io domando allora: se non è morale cristiana, che razza di morale è dunque quella che voi volete?

Giacchè io confessò che non ho trovato altro di meglio per ora al mondo che la morale del dovere quale me la insegnò la civiltà cristiana.

Senatore PATERNOSTRO. La morale maomettana.

Senatore PANTALEONI. Mi dice l'onorevole Collega e certo per scherzo la *morale maomettana*; ma egli non deve ignorare che i maomettani ammettono il Corano come codice religioso e come rivelato; che ammettono quindi

il soprannaturalismo nello Stato; che ammettono la fede come base della politica, principi che egli ed io non possiamo certo e neppur per scherzo accettare.

Io vi prego solamente a considerare che vi sono due dottrine a spiegare quel prodigioso fatto dell'evoluzione cristiana. Vi è la dottrina che ammette che tutto sia stato od almeno che sia avvenuto per fatto soprannaturale, per rivelazione divina; e questa dominò largamente fin adesso ed ha formato in tanti secoli di sviluppo tutto quello che vediamo al mondo di superiore civiltà. Ma vi ha anco altra dottrina, la dottrina della scienza positiva che forse domina adesso e che non è certo quella che ammette facilmente i fatti soprannaturali.

Io, benchè alunno della scienza, benchè devoto alla scienza, non oserò certo di dichiararmi per l'una o per l'altra dottrina; ma vi pregherò a collocarvi per un momento nella posizione di chi stimasse il cristianesimo uno dei più grandi, uno dei più stupendi fatti dello sviluppo naturale dell'umanità. Che cosa dovrebbe dire chi credesse che il cristianesimo sia un fatto naturale, che non sia che un virgulto del genio semitico piantato sopra un terreno ariano nei primordi dell'Impero, e che ha formato su quel suolo la bellissima, la meravigliosa, la prodigiosa civiltà cristiana? Potrebbe egli mai comprendere che si avesse ad abbandonare interamente tutta questa civiltà e la morale che desso ispira, solo perchè taluni vogliono che sia il frutto di un soprannaturalismo e di una rivelazione? Ma a questo condurrebbero quelli i quali volessero escludere che la morale cristiana avesse ad informare le nostre istituzioni ed anco ad entrare nelle nostre leggi, nelle nostre abitudini e nei nostri insegnamenti. Voi vedete che a mantenere la mia tesi io mi colloco al punto di vista il più lontano da quello della fede.

Certo che (e ve l'ha detto l'onorevole Tabarrini ed è massima che il Senato ha già accettata da moltissimo tempo) l'insegnamento dogmatico religioso non ci appartiene in nessun modo.

Tutto quello che è sacramentale, tutto quello che sorte dal dominio della ragione, non ci appartiene: ma tutto quello che di ragione è nel cristianesimo ci appartiene e lo dobbiamo rivendicare perchè solamente rivendicando quella

parte, noi daremo una base alle nostre istituzioni.

In questo senso io mi proponeva di ragionare. Non mi dilunghero di più, poichè avendo accettato l'onorevole Ministro il concetto che la morale sia la cristiana, e parlando nel senso dell'onorevole Relatore, non ho quindi da estendermi maggiormente.

Farò solamente due osservazioni. La prima è che approvo interamente quanto l'Ufficio Centrale raccomanda sulla scuola classica antica. Nella condizione in cui si trova il mondo moderno, è difficile che altri, all'infuori dei più grandi filologi, possano seguire tutta l'antica scientifica e artistica letteratura, tenuto conto dei bisogni del giorno.

Dunque nelle scuole ordinarie contentiamoci per la letteratura classica delle traduzioni, e nell'istesso tempo non abbandoniamo un insegnamento il quale è uno dei primi gradi per innalzare la mente a quell'ideale che tende pur troppo a sparire dalla odierna civiltà.

Un'altra osservazione io intendo sottoporre al Senato. Nella legge non è detto che si revocano i decreti. La prima legge che fu presentata all'altro ramo del Parlamento, confermava precisamente l'esistenza del decreto e dava al decreto emanato dall'onorevole Ministro De Sanctis forza di legge.

Adesso la formula adottata è diversa perchè la legge la facciamo noi stessi; nè si parla più di quel decreto nè bene nè male.

Io non sono molto addentro alle pratiche burocratiche della nostra legislazione. Ma l'onorevole Relatore, l'onorevole signor Ministro sapranno se sia il caso di aggiungere che il decreto naturalmente, dopo l'attuazione di questa legge, resta soppresso.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Io desidero aggiungere qualche parola alle cose già dette, anzi amo insistere sopra alcuni punti che sono stati toccati dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale per giustificare l'epiteto *religiosa* aggiunto alla parola *morale*.

Certamente queste scuole hanno un doppio scopo; hanno lo scopo di cultura generale per le alunne le quali non sono chiamate ad esercitare nessuna professione, ed hanno l'altro scopo, che pare il principale, quello, cioè, di

dare diplomi che abilitano all'insegnamento non più nelle scuole elementari, ma nelle scuole femminili superiori, val quanto dire negli educandati, e nelle scuole magistrali e normali.

Se avessero soltanto il primo scopo, non avrei nessuna difficoltà che si lasciasse alle famiglie completamente l'insegnamento religioso ed anche l'insegnamento della morale. Perciò sopprimerei del tutto l'insegnamento speciale di morale giacchè è un argomento scabro; darei l'insegnamento letterario e scientifico; farei in modo che i professori fossero modelli di morale loro stessi, in guisa da infondere coll'esempio uno spirito di moralità nelle scuole, ma eliminerei l'insegnamento cattedratico dei precetti di morale; amerei che la morale sorgesse da tutto l'insieme dell'insegnamento senza farne oggetto di un corso speciale.

Ma qui si tratta, o Signori, di creare maestre per gli istituti secondari: si tratta di dare una onorevole professione a giovani donne intelligenti, che per la più gran parte sono di ristretta fortuna, alle quali perciò nella legge si promettono sussidi. Queste giovani diverranno maestre, direttrici o sotto-direttrici degli educandati, ed anche istitutrici nelle famiglie agiate, se la scuola da cui provengono sarà accreditata.

Badate però, non una di queste sarà adoperata da nessuna famiglia, neppure da quelle famiglie alla cui testa stanno i liberi pensatori, se quella scuola avrà un'ombra di discredito intorno ad opinioni filosofiche e religiose. So, per esempio, che molti dei nostri amici coi quali dividiamo molte delle opinioni filosofiche, i quali militano nei partiti più opposti al clericalismo, mandano nondimeno i loro figliuoli ai collegi dei gesuiti, perchè vi è una rigorosa educazione religiosa. Tutto ciò che farà nascere il sospetto che nelle scuole secondarie escludete qualunque sentimento religioso, sarà a beneficio delle scuole clericali.

Consideriamo ora il caso che le alunne di queste scuole di magistero debbano divenire maestre negli educandati. Gli educandati sono convitti, in cui si dà l'educazione religiosa cattolica. Entreranno nella loro carriera come maestre ed aspireranno a diventare direttrici; e se loro chiudete la via di poter diventare direttrici, avrete chiusa la più nobile carriera a queste colte insegnanti.

Queste scuole superiori di magistero debbono essere il vivaio di maestre ed educatrici degli educandati, perchè alla testa degli educandati dovete avere delle donne non solo moralissime, ma istruite e colte. Volete voi che stia alla testa di un educandato, dentro cui si deve dare un'educazione religiosa, una donna intorno alle cui opinioni religiose siavi sospetto per la scuola da cui viene?

Voi chiuderete la via alle vostre alunne, se lasciate introdurre il menomo sospetto che nelle scuole magistrali da cui vengono non si dia una educazione morale conforme ai precetti religiosi.

Per queste ragioni io dico:

Volete ordinare delle scuole libere senza convitti per le giovinette? Ed io sono d'avviso di escludere qualunque insegnamento di morale. La morale, la religione, la dia la famiglia.

Ma se volete creare delle maestre, le quali devono andare negli educandati in cui si dà un insegnamento religioso, non potete fare che esse ne sappiano meno delle loro alunne.

Per queste considerazioni giusta lo scopo speciale delle scuole contemplate da questa legge, sarei andato più oltre, ve lo dico francamente: io avrei introdotto l'insegnamento religioso come dalla legge è richiesto nelle scuole magistrali di grado inferiore.

Insisto su questo punto.

Le maestre e le direttrici dei convitti femminili debbono guidare non solo l'istruzione letteraria e scientifica delle alunne, ma altresì l'istruzione e la educazione religiosa.

Or bene, volete che la direttrice sia ignorante anche di ciò che forma il fondo dell'istruzione religiosa, di ciò che le sue alunne devono imparare? Volete che quando assiste l'alunna nella lettura dei classici, i quali sono stati ispirati dal sentimento cattolico, non sappia quali sono state le credenze che precisamente ispirarono quella letteratura, e ciò in un convitto dove uno dei primi precetti è l'educazione cattolica?

Per queste considerazioni io prendo atto volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, così esplicite come le ha fatte, in modo da non lasciare alcun dubbio che l'insegnamento morale sarà conforme alla religione cristiana.

Facendo ciò, credo che faremo un gran be-

neficio a queste scuole, le quali così potranno sostenere la concorrenza colle scuole clericali.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Non tema il Senato che io voglia prolungare la discussione. Ad onta del vigore e talvolta dell'asprezza delle repliche che le mie considerazioni hanno provocate, io non mi so pentire di averle esposte. Io avrei quasi potuto chiedere di parlare per due fatti personali, uno rispondendo all'onorevole signor Ministro e l'altro rispondendo all'onorevole Relatore.

Creda il signor Ministro e creda il Senato che io non uso valermi per un dibattimento parlamentare di fatti o di discorsi che abbiano carattere confidenziale. Io ho creduto poter parlare nella discussione generale dei due punti sui quali versavano gli emendamenti dell'Ufficio Centrale, perchè ivi era tutta la sostanza del dibattimento. Inoltre, siccome la mia argomentazione mirava a far passare la legge tal quale era uscita dalla Camera dei Deputati, dovevo tentare di persuadere gli onorevoli Colleghi ad eliminare gli emendamenti dell'Ufficio Centrale. Se fossi riuscito nell'intento, non si sarebbe fatto luogo alla discussione degli articoli.

Io poi non mi sono riferito a cose che mi avesse dette confidenzialmente l'onorevole Ministro. Io ho preso le mosse (e l'ho dichiarato nelle mie osservazioni che si riferivano alle opinioni dell'onorevole Ministro) unicamente dal fatto dichiarato da lui medesimo, cioè che egli accettava la discussione sul progetto emanato dall'Ufficio Centrale.

E difatti le osservazioni che egli ha creduto di contrapporre al secondo argomento delle mie osservazioni, hanno dimostrato che, se non alla parola proposta come aggiunta, al significato di essa egli aderiva.

Io non dubito che l'onorevole Tabarrini non abbia avuto l'intenzione di accusarmi di dubbiezza nelle mie opinioni religiose o di voler schivare di dichiarare apertamente le mie idee sugli argomenti sui quali avevo sollevato, io pel primo, una discussione. Nè tampoco egli avrà voluto dire che intendessi impedire la esplicita dichiarazione delle idee altrui su argomenti importanti e delicati come quelli che si sono toccati a proposito di questa legge;

ma vi è tuttavia qualche cosa nelle sue parole che altri potrebbe interpretare poco benevolmente.

Io credo, o Signori, che certe materie non si devono toccare, ma quando si toccano bisogna definirle chiaramente. Ora, malgrado la conoscenza profonda ch'egli ha del tema a cui accennano quelle parole « insegnamento della morale religiosa » avete tutti potuto osservare come l'onorevolissimo Senatore Tabarrini medesimo a definire questa morale religiosa andasse molto guardingo nel pronunziare ogni parola.

Nè queste parole gli scorrevano sul labbro con quella facilità e con quella proprietà che gli è così abituale e che tutti ammiriamo in lui e molti gli invidiano.

Quindi, o Signori, io non vorrei che una specie d'ipocrisia di Stato venisse a sostituirsi alle religioni di Stato che sono cancellate dalla legislazione politica dei paesi veramente liberi.

La religione è cosa personale, è patrimonio della coscienza dell'individuo. Allo Stato altro non compete in materia di religione che di non lasciarle invadere il proprio campo di azione, e di tutelare la libertà della coscienza individuale. Questa è stata la mia tesi e la mantengo.

L'onorevole Relatore ha voluto vedere nelle mie parole una dubbiozza e perfino una contraddizione, supponendo che io volessi e non volessi le università cosiddette femminili.

Io credo invece di aver dichiarato che una delle ragioni per le quali preferivo il progetto com'era uscito dalle deliberazioni della Camera era questa: vedersi chiaro cioè che queste scuole, tali quali sono ormai istituite, non corrispondono all'insegnamento universitario ma piuttosto agli insegnamenti dei licei o degli istituti tecnici pei maschi.

In altri termini, la scuola normale coll'aggiunta dei corsi complementari, secondo il sistema del decreto del 1875, costituisce una specie di pareggiamento per l'insegnamento secondario tra gl'istituti femminili ed i maschili.

Questo mi pare opportuno e mi pare si presti a quelle particolari aggiunte o a quei particolari indirizzi che si vorrebbero dare ad alcuni di questi istituti, affinchè non solamente

fornissero delle maestre per le scuole elementari femminili, ma fornissero anche le insegnanti di grado superiore che occorressero per gli educandati, conservatorî ed istituti congeneri, di grado secondario.

In quanto all'idea della Università femminile io non me ne sono niente affatto ancora persuaso. Tanto è vero che notai ancora con insistenza come le Università fossero aperte alle donne, e parecchie alunne provenienti precisamente dalle scuole di Firenze e di Roma, avessero seguito poi i corsi delle facoltà universitarie, e ne ho citate due che sono state addottrinate nella facoltà di scienze naturali nella Università di Roma.

Ora io domando, di fronte a questi precedenti, perchè s'istituirebbero le Università femminili? Nè vi sarebbe caso ad ogni modo di pensarvi ora, se si vuole procedere a grado. Occorre prima perfezionare anzi dare organamento razionale alle scuole di grado secondario.

Noi vediamo in più luoghi i corsi universitari seguiti con frutto da molte donne che non pretendono a diplomi ed a patenti di insegnante, ma si vogliono procurare una coltura letteraria e scientifica per sè medesime.

Ed a questo proposito mi giova osservare all'onorevole Cannizzaro che non posso consentirgli che l'intitolare una delle cattedre col nome di morale religiosa dissipi le diffidenze delle persone cui egli ed altri alludevano circa all'indirizzo dell'educazione negli Istituti dello Stato, o basti alle esigenze dei padri di famiglia che mettono nella religione la base d'ogni pedagogia.

Io credo che lo Stato nostro ha mezzo di governare gl'insegnamenti scientifici. Ma la morale, particolarmente nei suoi rapporti colle credenze religiose, sfugge alla competenza dello Stato, è affare di coscienza, e deve rimanere nel dominio della famiglia.

Qui non siamo nè io, nè voi, onorevoli Colleghi, nella condizione di ideare e proporre tutto un organamento dell'insegnamento elementare, o secondario, o superiore.

Se vogliamo stare nel vero, guardiamo in faccia la legislazione scolastica vigente. Allora troviamo che l'insegnamento religioso è stato escluso da tutte le scuole, perfino dalle elementari, come insegnamento di Stato e rimesso alla libera volontà e cura della famiglia.

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1882

In secondo luogo guardiamo in faccia le tendenze generali dell'insegnamento ufficiale, le opinioni e le dottrine dei moltissimi fra i professori nominati dallo Stato. Lascierò ora a voi, onorevoli Colleghi, che siete, certo, al pari di me informati delle tendenze più comuni dell'insegnamento scientifico e filosofico presente, lascierò a voi il qualificare fino a qual punto vi possa essere compatibilità fra questo indirizzo e ciò che si intende da tutti per insegnamento della morale religiosa.

Ho adempiuto ad un dovere, certo non gradito, dichiarando con tutta franchezza la mia opposizione agli emendamenti proposti dall'Ufficio Centrale; ed è unicamente quando questi emendamenti fossero scartati che io voterei il progetto di legge, poichè allora rientrerebbe nei limiti che io credo opportuni ed utili. Allora non si tratterebbe in buona sostanza che di rimettere questi istituti in posizione conforme alla legge. Del resto, quali essi sono, hanno già reso dei buoni servizi; completati e perfezionati in base al loro presente ordinamento, tutto dà a credere che risponderanno ai bisogni ed ai voti del paese.

All'opposto, mentre la via in cui ci ricacciano gli emendamenti proposti è piena di incertezze, queste vorrebbero esser rimosse, come già dissi, da una discussione ampia e profonda dei due rami del Parlamento, al fine di risolvere con cognizione di causa la questione di massima sull'indirizzo da dare all'insegnamento secondario negli istituti femminili, per metterlo in armonia con tutta la legislazione scolastica del regno.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Una semplice dichiarazione mi preme di fare all'onorevole Senatore Alfieri, ed è che se egli dalle mie parole ha ricevuto qualche impressione che possa essergli dispiaciuta, io lo assicuro che questo era fuori affatto dalle mie intenzioni.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola dichiaro chiusa la discussione generale. Ora si procede alla discussione degli articoli.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. legge.

Art. 1.

Sono stabiliti due Istituti superiori di magi-

stero femminile, uno in Roma l'altro in Firenze.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola sopra questo articolo, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato).

Art. 2.

Le giovani le quali vogliono entrare in questi Istituti dovranno sostenere un esame di ammissione al primo corso, dopo avere presentato la patente di maestra normale o comprovato di possedere un grado di cultura equivalente.

(Approvato).

Art. 3.

Gli insegnamenti sono uguali nei due Istituti, e comprendono gli studi letterari, scientifici, pedagogici, e di morale *religiosa* atti a compiere ed estendere quelli impartiti nelle scuole normali e secondarie femminili.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Dopo le dichiarazioni fatte da me, io pregherei l'onorevole Giunta Centrale a voler omettere l'aggettivo *religiosa* e di ritornare alla dizione dell'articolo così come è venuto dalla Camera. Dichiaro che ho inteso perfettamente bene l'animo che ha ispirata la Commissione nell'introdurre la parola *religiosa*. Ed aggiungo che i sentimenti della Commissione sono da me grandemente apprezzati.

Le dichiarazioni da me fatte alla Camera intorno a questa parola hanno un significato assai più chiaro di quello che non sia il significato della parola stessa *religiosa*, applicata alla morale.

Se dagli animi più peritosi si può credere che questa parola non sarebbe forse nemmeno la più propria, è probabilmente perchè non si fa una giusta differenza, come si dovrebbe fare, fra un insegnamento ed una educazione.

La morale educa il cuore, l'insegnamento religioso disciplina il cervello.

Dopo questa dichiarazione io credo che non sia più possibile il dubbio in nessuna maniera, e per conseguenza io prego l'Ufficio Centrale a volersi contentare che sia conservata qui la dizione primiera.

Senatore AMARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AMARI. Io credo che si debba votare l'articolo come ci è stato mandato dalla Camera dei Deputati, sopprimendo dopo la parola « morale » l'aggettivo « religiosa ».

Oltre le ragioni che si sono addotte e che io non ripeterò, la principale delle quali è la incompetenza dello Stato ad un insegnamento religioso, io farò osservare che l'espressione *morale religiosa* è molto vaga.

Le religioni, principalmente quelle dei popoli civili dell'epoca nostra, si occupano ordinariamente di tre parti. Del dogma, della morale, dell'ordinamento del sacerdozio, ossia della disciplina.

Ora, l'idea di morale religiosa non si limita mica a quella che noi ordinariamente intendiamo come morale, cioè a dire i costumi pubblici e privati.

Nei corpi religiosi, per morale s'intende pure in gran parte l'osservanza de' precetti disciplinari. Non c'è distinzione precisa. E poi, come l'uomo è un elemento dello Stato, e le religioni e le scienze non potranno mai scomporlo e separarlo, ci sono molti punti nei quali i doveri morali secondo la società politica, e quelli secondo la confessione religiosa, grandemente differiscono gli uni dagli altri, e ciò che la religione vieta è lecito secondo le leggi dello Stato e viceversa.

Prendiamo un esempio. Il divorzio, o Signori, o il matrimonio civile. Questo forma soggetto delle leggi dello Stato, e nella stessa maniera della morale religiosa.

Ora, è evidente che le teorie dello Stato civile e quelle della Chiesa, su questi punti sono differenti. Così in molti altri casi. Per morale religiosa in un paese come l'Italia, s'intende morale cattolica, perchè il cattolicesimo è la principale forma religiosa degli italiani.

Ora, se in Italia lo Stato desse un insegnamento di morale, limitandolo alla morale religiosa, verrebbe ad escludere una parte dei cittadini, dico le famiglie dei protestanti e quelle degli israeliti; giacchè in Italia non abbiamo

appreso ancora il vezzo di perseguitare e di ammazzare gli israeliti; ma li tenghiamo sempre come concittadini e fratelli.

Io credo che lo Stato debba assicurare l'insegnamento anche alle frazioni dei cittadini non appartenenti alla confessione del maggior numero. La parola morale basta da sè sola e non abbisogna aggiungerci quest'altro predicato, il quale non farebbe altro se non che confondere le idee piuttosto che semplificarle.

La morale delle società europee attuali è quella dell'Evangelo, e ciò lo sappiamo tutti senza bisogno di spiegazioni. Per altro io non credo che si possa dare alla parola religione quel significato che ha voluto attribuirle l'onorevole Tabarrini, cioè a dire un monoteismo filosofico, quello che nel secolo passato si chiamava « la religione naturale », che forse è la forma religiosa a cui tende quella gran parte della società europea la quale non corra assolutamente al razionalismo.

La religione naturale ha quei limiti che ognuno le dà nel suo cervello e nella sua coscienza, e quindi non se ne può dedurre un insegnamento morale che propriamente si chiami religioso. All'incontro la parola « morale » senza altro, la intendiamo tutti, senza metterne definizione di sorta nella legge che stiamo esaminando.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Io non attribuisco una grande importanza a questa questione in modo assoluto; non credo che le cose nella realtà cambieranno di molto, se si mette la parola *religiosa* o se non si mette, ma vi attribuisco una importanza relativa. Io considerava quest'aggiunta come un vero passo di saviezza politica, fatto sopra una strada la quale darebbe degli ottimi risultati.

L'onorevole Senatore Alfieri si è piaciuto ingrossarla, innalzandola alla potenza di una questione di libertà di coscienza; l'onorevole Ministro l'ha invece ridotta al suo giusto valore. Nessuno parla qui - e la legge molto meno - d'insegnare la fede, la dottrina, il catechismo.

È detto nella legge che si deve insegnare la morale; e su ciò niuno solleva dubbio. Io mi ricordo che quando ebbe luogo la discussione a cui ha fatto allusione il nostro onorevole Re-

latore, essendo Ministro dell'Istruzione l'onorevole Coppino, venne innanzi la stessa questione che si presenta oggi: quale morale deve insegnarsi? e nessuno seppe o osò dirlo.

L'onorevole Ministro Coppino ci annunciò che aveva in pensiero di redigere un trattato di morale; ma i trattati di morale non si fanno; i trattati di morale sono quello che sono; stanno scritti nelle tradizioni e nelle costumanze dei popoli; e la loro forma è sempre la forma religiosa. Quale sia l'origine e d'onde venga ciascuno di quegli ordinamenti morali non è qui il luogo di discorrere; ma sfido tutti gli oppugnatore della morale religiosa di trovare un solo corpo completo, generale, efficace di ordinamenti morali che non abbiano quel carattere. È in quella forma che si confondono con la civiltà d'un popolo. Ed infatti la morale non può essere vaga e indeterminata, sibbene chiara e positiva. E se si vuol sapere qual'era quella a cui faceva allusione l'onorevole Tabarrini, lo dirò io all'onorevole Alfieri: sono i dieci comandamenti.

Io credo che l'onorevole Tabarrini non si sia compiaciuto di rammentare i dieci comandamenti supponendo che l'onorevole Alfieri li conoscesse. Sono le morali positive che conducono i popoli. Queste morali, vaghe, indeterminate, allo stato di formazione costante, in perpetua discussione, sono un buon soggetto per i filosofi, ma non materia politica.

Quindi, quando la legge dice: la morale che si deve insegnare è la religiosa, non dice altro che quello che è nella fede, nelle abitudini, nella comprensione degli uomini.

E quando volete dire ad un popolo, che deve rispettare la morale, gli dovete dire quale essa sia, e dove debba cercarne i dettami. Ciò non ha nulla a fare con l'insegnamento religioso, del quale hanno discorso gli oppositori dell'emendamento dell'Ufficio Centrale.

Quindi io ritengo che quella parola *religiosa*, aggiunta alla morale, sia un vero passo nella via di una savia politica, e che non ha veruna minaccia, neppure la più lontana per la libertà di coscienza.

Ma io lascio subito la questione di massima e vengo alla questione pratica.

Noi siamo qui un'Assemblea politica e non un'Assemblea filosofica. Noi governiamo un paese al quale dobbiamo dare fede e garanzia

di quello che noi richiediamo da coloro che devono imparare l'educazione, i principî, le massime fondamentali dei cittadini che lo compongono, e, dirò di più, di quel che noi stessi intendiamo quando parliamo di doveri e di moralità.

Quando noi prepariamo dei maestri per questo popolo, noi dobbiamo dirgli qual morale da questi maestri gli sarà insegnata.

A mero titolo di indicazione, se si dice *morale religiosa*, con questo si viene in certo qual modo a rassicurare le famiglie, le quali sapranno di qual morale s'intenda parlare.

Io ho detto che considerava l'aggiunta della parola *religiosa* un passo verso una vera saviezza politica. Ed infatti, a cosa tende il sistema di rimuovere dal nostro insegnamento ogni traccia d'insegnamento della morale religiosa, che è la sola morale compresa dalle popolazioni, se non a lasciare il monopolio della moralità a quelli che voi considerate come i nostri nemici?

Vi accorgerete col tempo degli effetti che deriveranno da questo sistema. Coloro che difendono questa causa, si accorgeranno col tempo di quel che importa il lasciare il monopolio di questa moralità, che è di fatto la forza dei popoli, in mano a quelli che si ritengono come nemici; costoro s'imporranno di necessità, saranno invocati o tosto o tardi quando, come non si può a meno, si deplorerà la mancanza di una moralità comunemente sentita in queste masse, d'altronde risvegliate da una istruzione da un'operosità sempre crescente: credete, o Signori, che se, come ha benissimo accennato l'onorevole Cannizzaro, si prendeva un pochino di questa privativa anche noi, non vi sarebbe stato gran male.

Ma, ripeto, non ne faccio una questione, perchè non credo che le condizioni del nostro paese cambieranno per questa parola, pur non dimeno mi ero felicitato di vederla aggiunta e sperava che il Ministro l'avrebbe adottata. L'onorevole Alfieri avrà la gloria d'averla fatta togliere. Il male non sarà grande per questo fatto, ma esso tende a produrne uno grandissimo, quello di lasciare altrui il monopolio dell'educazione, la quale, checchè se ne dica, non può separarsi del tutto dall'istruzione popolare. Se ne vedranno e si comincia a vederne gli effetti.

Quindi per conto mio avendone dichiarato le ragioni, se l'emendamento sarà mantenuto, io lo voterò senza esitazione.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Io vorrei pregare qualcuno dei membri dell'Ufficio Centrale di avere la benignità di dichiarare se l'Ufficio crede che possa ripristinarsi il testo dell'articolo così come è venuto dalla Camera.

Senatore TABARRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Io mantengo la aggiunta proposta, ma la maggioranza dell'Ufficio Centrale accetta la soppressione della parola che ha sollevate tante opposizioni, riservandosi peraltro di proporre un ordine del giorno nella fiducia che il signor Ministro voglia accettarlo.

PRESIDENTE. Dunque l'articolo rimane quale era nel progetto ministeriale. Se ne dà lettura.

### Art. 3.

Gli insegnamenti sono uguali nei due Istituti, e comprendono gli studi letterari, scientifici, pedagogici, e di morale atti a compiere ed estendere quelli impartiti nelle scuole normali e secondarie femminili.

Chi lo approva, è pregato di sorgere.  
(Approvato).

### Art. 4.

Questi insegnamenti sono distribuiti nel corso di quattro anni e si chiudono con un esame generale, superato il quale le alunne otterranno un certificato di licenza, e in seguito ad altro esame speciale conseguiranno, se idonee, un diploma che le abilita a impartire in tutte le scuole femminili, speciali insegnamenti.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT. Signori Senatori, io mi trovo in imbarazzo dopo che ho veduto votare dal Senato l'articolo 3 senza l'emendamento dell'Ufficio Centrale. Al punto in cui si trova la questione, io non intenderei parlare se po-

tessi prevedere che il progetto di legge non avrà da essere rimandato alla Camera, se, cioè la soppressione proposta pel secondo comma dell'articolo 5 non sarà votata dal Senato. Subordinatamente alla supposizione che tale comma venga soppresso, io avrei da proporre un'aggiunta all'art. 4.

La mia preghiera al Senato, all'Ufficio Centrale e all'onorevole signor Ministro sarebbe adunque di discutere prima l'art. 5 e votarlo, perchè, se eventualmente da esso risultasse che un emendamento sarà adottato, e che quindi la legge dovrà ritornare alla Camera, io proporrei il mio emendamento e la mia aggiunta all'art. 4. Altrimenti mi tacerei.

PRESIDENTE. Domando al Senato se voglia concedere che, sospesa per ora la discussione dell'art. 4, si proceda a quella dell'art. 5, salvo poi a prendere in esame l'art. 4.

Chi intende che abbia luogo questa trasposizione, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Si legge dunque l'art. 5:

### Art. 5.

Con decreto reale da promulgarsi, udito il Consiglio superiore di Pubblica Istruzione, saranno stabilite le cattedre e l'organico del personale insegnante e direttivo.

Gli insegnanti saranno titolari, reggenti o incaricati: per gli stipendi, le norme e gli effetti delle nomine sono equiparati agli insegnanti dei Licei di 1<sup>a</sup> classe.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Il secondo comma di questo articolo è stato soppresso d'accordo tra l'Ufficio Centrale ed il signor Ministro, per la ragione evidente che esso sarebbe in contraddizione colla libertà che si accorda col primo comma, il quale dice:

« Con decreto reale da promulgarsi, udito il Consiglio superiore di pubblica istruzione, saranno stabilite le cattedre e l'organico del personale insegnante e direttivo ».

Nel secondo comma sono accennate le norme per la nomina degli insegnanti.

Ora, il signor Ministro dice benissimo che

la disposizione di questo comma distruggerebbe la libertà che si vuole accordare col comma precedente. E questa è già una ragione perchè lo si sopprima. Ma vi è poi anche un'altra ragione.

Gli istituti dei quali si tratta non sono parificabili al grado di licei.

Questa comparazione che si vuol fare fra la scuola femminile e maschile di grado equipollente, turba. Saranno degli insegnamenti un poco più elevati degli ordinari licei per certi riguardi, e per certi altri inferiori. Perciò si è voluto lasciare della latitudine, soprattutto perchè trattandosi di scegliere insegnanti per queste scuole bisogna scegliere i più provetti e i più forniti di alcune doti speciali intellettuali e morali non comuni. E perciò bisogna che abbiano una remunerazione tale da potersene fare più liberamente la scelta.

Tali sono le ragioni per le quali l'Ufficio Centrale ha voluto sopprimere il secondo comma d'accordo col signor Ministro.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole signor Ministro dell'Istruzione Pubblica.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Come il Senato ha udito anche dall'onorevole Senatore Cannizzaro, l'accordo è pieno tra la Giunta Centrale ed il Ministro, in ordine alla soppressione di questo comma, le cui ragioni sono a tutti chiarissime. Però, in quanto all'aggiunta che vorrebbe fare l'onorevole Senatore Cannizzaro, mi permetterei una riflessione, ed è la seguente:

Se qui si trattasse delle norme per le elezioni e la nomina dei professori, sarei dell'avviso suo; ma quelle norme esistono già per altre leggi; non è possibile che il Ministro di suo proprio moto nomini un insegnante di un istituto superiore femminile, come non è possibile lo faccia per altri rami del pubblico insegnamento. Ma le norme e gli effetti delle nomine si riferivano al primo alinea del comma soppresso, cioè a dire « *gl'insegnanti saranno titolari, reggenti, e incaricati* » inquantochè i titolari si nominano per concorso, ma i reggenti e gl'incaricati possono essere nominati dal Ministro. Quindi io, pure accettando il progetto dell'onorevole Cannizzaro, crederei che non fosse mestieri aggiungerlo esplicitamente in questa legge.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Il signor Ministro dichiara che anche per la nomina degl'insegnanti dei quali si tratta, si applicherebbero delle norme generali.

Farei però osservare che le norme della legge si riferiscono ad insegnanti di liceo, ad insegnanti di Università, e che non c'è articolo che riguarda gl'insegnanti delle scuole superiori femminili neppure degli educandati.

Difatti si nota che nella scelta degl'insegnanti degli educandati il Ministero non si è sempre creduto obbligato alle norme che erano applicabili per le scuole denominate dalla legge.

La legge contempla le scuole maschili, ginnasi, licei e le università.

Ora, per gl'insegnanti di queste scuole quali norme si applicheranno?

Si applicheranno le norme di concorso che sono prescritte pei professori delle scuole superiori? Le sole norme per la nomina degl'insegnanti dei licei? Il progetto era completo perchè diceva che si applicheranno le norme dei Licei. Ma ora invece rimarrà un vuoto.

Quali sono le norme che si applicheranno? Giacchè, come ho già detto, la legge non contempla le scuole femminili superiori. Una volta che s'introduce questo nuovo ente bisogna dichiarare quali sono le norme che si applicheranno per la scelta degli insegnanti.

Il progetto venuto dalla Camera lo diceva. Noi abbiamo creduto che non sia utile di considerare queste scuole equivalenti ai licei, perchè forse bisognerebbe applicare norme più larghe.

Ad ogni modo se il signor Ministro dichiarerà, come mi pare abbia intenzione, che nel decreto che stabilirà l'organico del personale insegnante degl'Istituti superiori di magistero femminile, comprenderà le norme per la loro nomina - cosa che si può benissimo fare nel decreto organico del personale - allora credo inutile d'insistere.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Io dichiaro all'onorevole Cannizzaro che egli si è apposto esattamente bene. Nel regolamento che si dovrà fare, dovranno apparire le norme che richiede l'onorevole Cannizzaro, norme re-

golamentari, perchè il principio esiste e non lo si può distruggere.

PRESIDENTE. L'articolo adunque rimane limitato al primo comma, di cui do nuovamente lettura.

#### Art. 5.

Con decreto reale da promulgarsi, udito il Consiglio superiore di Pubblica Istruzione, saranno stabilite le cattedre e l'organico del personale insegnante e direttivo.

Chi l'approva voglia sorgere.  
(Approvato).

Ora si rilegge e si pone in discussione l'articolo 4.

#### Art. 4.

Questi insegnamenti sono distribuiti nel corso di quattro anni e si chiudono con un same generale, superato il quale le alunne otterranno un certificato di licenza, e in seguito ad altro esame speciale conseguiranno, se idonee, un diploma che le abiliti a impartire in tutte le scuole femminili, speciali insegnamenti.

La parola spetta al Senatore Moleschott.

Senatore MOLESCHOTT. Innanzi tutto io ringrazio il Senato della cortesia che ha voluto usarmi coll'acconsentire che l'articolo 5 fosse discusso e votato prima di esaminare l'articolo 4.

Riferibilmente a questo articolo 4, io dovrei propriamente tradire la mia coscienza, se non cogliessi l'occasione di esprimere un desiderio, il quale, a seconda dello sviluppo delle cose, potrà divenire una domanda o la proposta di un emendamento.

Io ho letto con molto piacere ed ho udito accennare più volte che il Parlamento ed il Senato non intendono di limitare quel progresso che si vuole accordare al sesso femminile alla sola possibilità di divenire maestre, il che, diciamolo pure, dovrebbe condurre ad una vera superfetazione dell'uso della intelligenza in una sola applicazione.

Io credo che noi tutti possiamo essere convinti che ci sono molte, e forse neppur le meno elette intelligenze, che possono raccogliere una quantità di utilissime cognizioni, che possono

raggiungere un elevatissimo gradino nella coltura generale, e non avere alcuna particolare attitudine per l'insegnamento. Se questo è vero per il sesso forte, perchè sarebbe meno vero pel sesso debole e bello?

Perchè dovremmo noi dire ad ogni ragazza, la quale voglia veramente dare uno sviluppo superiore alle sue facoltà mentali: « Va bene, tu imparerai quanto vorrai, ma farai la maestra? » Tutti siamo testimoni che un certo numero di signorine hanno cominciato ad occuparsi, ed in parte con buonissimo frutto, degli studi superiori in varie direzioni.

Ora, il mio desiderio lo dirò subito, e poi spero che vorranno avere la pazienza di sentirmi brevemente a motivare la mia proposta. Io vorrei che in fine dell'articolo 4 si potesse esplicitamente aggiungere che il diploma di cui è questione, conferirà all'alunna tutti i diritti e le prerogative che i giovani ritraggono dalla licenza liceale, ed in ispecie che conferirà il diritto di seguire i corsi universitari e di ottenere i diplomi professionali.

Signori! io non sono affatto uno dei patrocinatori dell'emancipazione della donna. Io non voglio qui porre e molto meno giudicare il quesito se, quantativamente parlando, l'intelletto della donna sia eguale a quello dell'uomo. Avrei i miei dubbi. Ma quello che io credo e che ognuno mi potrà accordare si è che qualitativamente l'indole dell'intelligenza femminile è diversa da quella dell'intelligenza maschile. Ora, perchè vorremmo noi - una volta che il problema è accordato - che quelle poche le quali sentono in sè le forze e l'attitudine particolare, individuale, per raggiungere i gradi superiori universitari, perchè vorremmo noi obbligarle tutte a percorrere quella trafilata di studi classici a cui noi potevamo dedicarci fino dall'età di 10 o 12 anni? Non è nella natura delle cose che una giovinetta pensi all'età di 12 anni che un giorno vorrà applicarsi a studi superiori. Essa non ci pensa, e molto meno può prevedere se un giorno avrà l'intenzione di studiare o scienze naturali, o medicina, o legge. Arriva così inconscia, per così dire, ingenua, alla età di 17, 18 o 19 anni. Ad un tratto, per circostanze, per conversazioni, per contatti ed occasioni, spunta in lei il desiderio di dedicarsi a quegli studi superiori, e tutto quel tempo che noi uomini abbiamo fin da ragazzi occu-

pato per prepararci a quegli studi, per le giovinette è stato perduto.

Ora, mi perdonino, sanno che molti (ma io non sono del numero) molti credono che per gli studi universitari non è indispensabile la preparazione per mezzo degli studi classici. Potrei citare delle gloriose autorità, e ne cito una che per disgrazia non abbiamo più fra di noi, e appunto perchè è defunto liberamente lo posso nominare. Io ebbi molte volte delle conversazioni su questo argomento col celebre Piria, il quale era dell'opinione che gli studi classici non fossero necessari per passare agli studi universitari. Io per parte mia lo rimpiangerei moltissimo se mai dovessero abolirsi; ma certo è che molti sono persuasi che si possa arrivare al corso degli studi superiori e che si possa percorrerlo con buon successo, senza essere precisamente passati per la trafila del ginnasio e del liceo.

Ora, se la donna ha un'intelligenza particolare, se tutte le consuetudini delle ragazze a loro non concedono di arrivare presto ad una di quelle decisioni alle quali noi non abbiamo neppure da arrivare presto, giacchè tutta la nostra preparazione ci rende possibile di arrivarci a tempo opportuno, perchè non vorremmo noi dire a queste ragazze: Non desideriamo che venga una cosa generale; ma se l'una o l'altra od una terza abbia veramente in sè il convincimento di potersi utilmente dedicare a questi studi superiori, ebbene le spalancheremo la porta purchè abbia un grado di coltura sufficiente, il quale non deve essere precisamente quello che si richiede in genere per gli uomini.

Dunque io vorrei allargare il campo pel quale potranno muoversi le ragazze.

Credo che sarebbe molto utile se potessi ottenere che il Senato, che l'onor. signor Ministro accogliesse questa idea, perchè ne verrebbe di conseguenza che l'articolo, il quale si occupa del livello che dovranno raggiungere queste scuole superiori, venga assai meglio determinato.

Egli è evidente che fino a tanto non si tratterà che di formare di nuovo una serie di maestre, sian pure maestre superiori, quell'insegnamento sotto molti punti di vista potrà rimanere molto zoppicante.

Io mi permetto di estrarre dalle diverse discipline che si dovranno insegnare, una sola, quella della matematica. Se io devo giudicare,

ed ho avuto occasione di vederlo in parecchie ragazze, dell'insegnamento, che solitamente si dà nelle nostre scuole femminili, della geometria, debbo dichiarare che è un insegnamento infelicissimo, non perchè troppo elementare: per me troppo elementare non potrebbe mai essere, purchè fosse realmente buono, nutrito, serio, profondo; ma invece è superficiale, è empirico, è un mucchio di nomenclature, le quali veramente all'intendimento, alla fantasia che la geometria può così potentemente sviluppare, nulla danno.

Ora, egli è evidente che per quelle signorine che col diploma delle scuole femminili superiori potranno presentarsi alle porte dell'Università, percorrerne gli studi, ottenerne i diplomi professionali, l'insegnamento di geometria, che mi ha servito qui d'esempio, dovrà essere coltivato in un modo molto più serio, che forse non sarebbe il caso; se non si trattasse di altro che di formar delle maestre.

Io ho detto che volevo esprimere al signor Ministro un desiderio che fortemente mi anima...

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore MOLESCHOTT....io sarei a lui, come all'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, riconoscentissimo se volessero rischiararmi, dirmi se il mio desiderio è attendibile, se possono eventualmente accettare un mio emendamento nel senso che ho indicato, o se addirittura lo respingerebbero.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. La proposta dell'on. Senatore Moleschott non è rimasta estranea ai pensieri ed alle discussioni dell'Ufficio Centrale. Anche l'Ufficio Centrale si dimandava se le alunne dei due Istituti superiori, le quali si sentissero forza di spingersi a studi più elevati, una volta compiuto il loro tirocinio, avrebbero potuto essere ammesse all'Università.

E la risposta l'Ufficio non osava darla a se stesso, perchè l'affermare o il negare sarebbe dipeso dal modo col quale gli insegnamenti in questi istituti saranno ordinati dall'onorevole signor Ministro e dal Consiglio Superiore, non tanto riguardo alle materie degli insegnamenti stessi, quanto sul grado di elevatezza col quale saranno dati.

Una sola difficoltà si parava all'Ufficio Centrale, ed era la mancanza della cultura classica.

Ed è per questo, che nella Relazione è fu-

gacemente accennato al modo di ripararvi. L'Ufficio Centrale è dell'opinione dell'onorevole Senatore Moleschott, che comunque si pensi sulla maggiore o minore necessità della cultura classica per procedere negli ulteriori studi scientifici dell'Università, noi dovremmo deplorare grandemente il giorno nel quale si fosse stabilito dalla legge, che la coltura classica non è più necessaria per fare i corsi universitari, perchè la coltura nazionale ne patirebbe immancabile scadimento.

Ora, per rimediare a questa mancanza in queste scuole femminili superiori, come si potrebbe fare?

L'Ufficio Centrale ha proposto che, senza esigere la cognizione delle lingue classiche, si potesse dare un insegnamento della letteratura classica, giovandosi soprattutto delle versioni che si hanno di tutti i testi greci e latini, versioni ottime e che danno un'idea di quello che sono i testi medesimi. Per un'istruzione che dovrebbe bastare ad aprire le porte delle università alle alunne degli istituti superiori, all'Ufficio Centrale sembrava sufficiente questo temperamento; e se il signor Ministro nell'ordinare cotesti studi farà una parte anche a questo insegnamento della letteratura classica, dato, come dico, in questa maniera, incompiuta, se vuoi, ma sufficiente a fornire all'intelligenza la storia del progresso del pensiero umano nei secoli che precedettero la nostra civiltà, noi crediamo che le alunne di questi istituti superiori, che hanno compiuto lodevolmente il corso, possano passare agli studi universitari.

Perchè poi non si trovino ostacoli nell'applicazione della legge, l'Ufficio Centrale senza proporre un emendamento speciale che la coarti, crede che basteranno le dichiarazioni che potrà fare in questo senso l'onorevole signor Ministro, le quali avranno il valore di una interpretazione alla legge, talchè, quando sia il caso, non si trovino poi difficoltà per l'ammissione delle giovani alunne agli studi universitari. D'altra parte nella ignoranza in cui siamo dell'ordinamento degli studi e del loro grado di estensione in questi istituti, sarebbe difficile proporre una disposizione esplicita la quale fin d'ora dichiarasse che questi studi sono sufficienti per l'ammissione all'Università delle alunne che li hanno lodevolmente compiuti.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole signor Ministro dell'Istruzione Pubblica.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. L'onorevole Tabarrini ha già risposto per me. Io credo che per non turbare l'economia della legge non sia proprio mestieri d'introdurre questa come disposizione positiva.

Riconosco che quando le nostre giovinette abbiano ottenuto il diploma di licenza, possiedano il diritto di essere ammesse alle scuole universitarie. E questo affermo anche perchè se non appare nella legge il programma degli studi - e si pensò bene di non farlo apparire per non fissare per legge un programma di studi - ch'è sempre perfettibile - posso dire che in quel programma vi sarà tanto quanto basta per potersi convincere che le nostre giovinette, ottenuto il diploma di licenza, siano più che idonee a frequentare con frutto le scuole universitarie....

Senatore MOLESCHOTT Ed ottenere diplomi per esercitare poi le professioni.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione*... Ed ottenere diplomi dalle Università senza dubbio, come possono ottenerli i nostri giovani. Abbiamo già talune giovinette che studiano nelle nostre Università e che, circondate da tutte le cure, si distinguono per diligenza e per acutezza d'intelletto. Tuttavia, giacchè ha detto la parola l'onorevole Senatore Moleschott, io anticiperò qui una mia convinzione, che spero sarà accetta al Senato.

Alle Università si dovrebbero ammettere tutti quelli che vogliono andarci. Non ci dovrebbe essere nessuna ragione per la quale a un giovane qualsiasi venissero chiuse le porte; ma andarci per coltura propria, è una cosa, andarci per ottenere titoli legali all'esercizio di una professione, è un'altra. Per questa seconda via interviene l'autorità e domanda le garanzie:

Ed è evidente che queste garanzie non possono essere altro che quei diplomi ai quali accennava l'onorevole Senatore Moleschott, vale a dire la licenza liceale per i giovani, e per le giovinette, la licenza dell'Istituto superiore.

Del resto, tutta la discussione, così come è venuta svolgendosi in Senato, ha dato a quest'Istituto un carattere ben distinto, cioè a dire, che se noi non diciamo che queste sono Università, perchè non ci piace un'affermazione esagerata, siamo ben sicuri che non si possono nemmeno pareggiare ai licei, perchè il pro-

gramma degli studî che si svolgerà sarà certamente superiore a quello che noi diamo adesso alla nostra istruzione secondaria classica.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT. Comprende il Senato che io sento il dovere di ringraziare molto sentitamente e l'onorevole Relatore e l'onorevole Ministro.

Confesso che mi è assai lusinghiero di essermi trovato così pienamente d'accordo con loro nel concetto, che dovrebbe formare la base per l'applicazione dei diritti che può conferire l'istruzione raccolta in questi Istituti superiori; e le parole così esplicite dell'onorevole signor Ministro, mi sono la più sicura arra che si potrà raggiungere tutto quello che io desiderava. Credo perciò che ne risulteranno frutti assai utili ed istruttivi.

Difatti, sarà utile ed istruttivo il vedere, in un numero che sarà sempre relativamente piccolo, fin dove si possa realmente andare senza che un'istruzione veramente classica abbia preceduto.

Io credo che l'onorevole Senatore Tabarrini mi abbia inteso perfettamente. Io desidero che nella più larga estensione quell'istruzione classica venga conservata, e mi dorrebbe assai se l'esperienza si facesse in grande. Non faccio torto al sesso femminile, nè lo considero anima vile se dico che si faccia un esperimento in esso, ma si può farlo in misura limitata e vedere fin dove si può andare, imperocchè credo che anche in ciò l'onorevole Relatore potrà accordarsi meco, che la lettura degli autori classici tradotti, e sia pure nelle migliori traduzioni (so che la letteratura italiana ne è ricca), non può mai completamente sostituire quello che si può raggiungere nell'insegnamento classico dato sui testi originali.

Ripeto non ho parole per ringraziare l'onorevole Relatore e l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti l'articolo 4 che si rilegge:

#### Art. 4.

Questi insegnamenti sono distribuiti nel corso di quattro anni e si chiudono con un esame generale, superato il quale le alunne otterranno

un certificato di licenza, e in seguito ad altro esame speciale conseguiranno, se idonee, un diploma che le abilita a impartire in tutte le scuole femminili, speciali insegnamenti.

Chi lo approva è pregato di sorgere.  
(Approvato).

#### Art. 6.

I Comuni di Roma e di Firenze saranno tenuti a fornire i locali, i mobili e quanto occorre, dietro richiesta del Governo, per le scuole dell'Istituto, eccetto il corrèdo strettamente scientifico.

(Approvato).

#### Art. 7.

Sono fondati a carico del bilancio dell'Istruzione Pubblica, in ciascuno dei due Istituti, dodici (12) posti di studio di lire seicento (600) l'uno, che saranno conferiti per concorso d'esami.

(Approvato).

#### Art. 8.

Un regolamento da approvarsi con il decreto di cui al precedente art. 5 provvederà per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Senatore CARACCILO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCILO DI BELLA. L'Ufficio Centrale, dopo le cose dette dall'on. signor Ministro dell'Istruzione Pubblica, ha concordato quest'ordine del giorno:

« Udite le dichiarazioni del signor Ministro che rispondono all'intendimento dell'Ufficio Centrale sul significato delle parole « morale religiosa » all'articolo 3, passa alla votazione della legge ».

La maggioranza dell'Ufficio Centrale è nella sostanza perfettamente d'accordo con quanto disse il suo onorevole Relatore.

Crede che la parola *morale*, senz'altra ag-

giunta e senza altra spiegazione, non sarebbe sufficiente; crede che la questione sia di non lieve importanza, poichè è manifesto che l'insegnamento della morale è una cosa da cui dipende grandemente la civiltà del paese. Ben disse l'onor. Senatore Vitelleschi che una questione sopra tale argomento non sia da Assemblea legislativa, ma piuttosto da Consesso scientifico.

Quindi non è il caso di discutere, se la morale debba considerarsi come una cosa positiva senza più, o debba considerarsi come una dottrina assoluta.

L'Ufficio Centrale ad ogni modo ritiene che da sè non basta per l'insegnamento, senza l'aggiunta dell'insegnamento religioso da cui riceve la sua sanzione.

Ben disse altresì l'onor. Senatore Alfieri che non bisogna confondere la religione colla politica, e che lo Stato non deve dare un insegnamento religioso.

Ma qui non si tratta d'istruzione ordinaria; si tratta bensì d'istruzione magistrale. Ed è manifesto altresì che ove le famiglie, che ne hanno il diritto, richiedano nelle scuole ordinarie femminili l'insegnamento della religione, vi debbano per conseguenza essere maestre che siano capaci di darlo. Le famiglie, anche stabilita la distinzione che ha posta l'onor. Senatore Alfieri, hanno questo diritto, ed il Governo deve soddisfarvi adoperando che in queste scuole magistrali sia dato un complesso d'insegnamenti elevati, in cui si comprenda la morale religiosa. Di qui è che l'Ufficio Centrale si è preoccupato principalmente di quell'insegnamento religioso, che si riferisce alla grande maggioranza dei cittadini italiani, vale a dire all'insegnamento cristiano cattolico.

Ecco in quale senso l'Ufficio Centrale ha formulato quest'ordine del giorno, pur rispettando quei principî di distinzione fra l'insegnamento dello Stato e quello delle famiglie, non che di libertà di coscienza cui alluse l'onorevole Senatore Alfieri.

Da questo punto di vista l'Ufficio Centrale raccomanda al Senato l'approvazione dell'ordine del giorno da me letto, e confida che l'onor. signor Ministro non vorrà fargli opposizione.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Io credo che non sarà mestieri a me ripetere le formali esplicite dichiarazioni che intorno a quest'argomento ho fatto nell'altro ramo del Parlamento ed in questo.

Prego il Senatore Caracciolo di Bella di avvertire che nello svolgere quest'ordine del giorno, formulato dall'Ufficio Centrale, egli senza volerlo ha di troppo allargato il concetto che lo informa, anzi mi pare che nella foga del dire abbia passato i cancelli: *morale è educazione*, e noi vogliamo educate le nostre giovinette per diventare maestre, e non abbiamo nessuna difficoltà di dichiarare che la nostra morale è la morale cristiana. Questa è la dichiarazione del Ministro e null'altro.

Da questa va distinto il catechismo, che è proprio l'insegnamento religioso...

Senatore CARACCIOLO. Domando la parola.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione*... E ciò io dico come è mestieri che si dica da me, in modo cioè che non sorga dubbio in argomento delicatissimo. Ma appunto perchè delicatissimo deve essere significato con parole esplicite, chiare, manifeste e non soggette ad ambagi.

Ed io ritengo che le spiegazioni date siano sufficienti a tranquillizzare ogni animo. Con queste spiegazioni posso accettare l'ordine del giorno così come è formulato, senza essere punto in contraddizione con tutte le cose da me asserite.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Io non aveva inteso altro se non quello che ha detto l'onorevole signor Ministro.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione* (*interrompendo*). Allora siamo d'accordo.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Io invece di adoperare la parola *cristiana* ho adoperata la parola *cattolica*, e credo di essere stato coerente colle idee sue col dire che è la religione della grande maggioranza; ma dichiaro che nel mio concetto non ho inteso di distinguere punto la morale *cristiana* dalla morale *cattolica* poichè, secondo me, il cattolicesimo non ha e non può avere che una sola morale, che è quella a cui tutti nella nostra coscienza siamo obbligati di ubbidire, la morale cristiana.

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1882

PRESIDENTE. L'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale suona così:

« Udite le dichiarazioni del signor Ministro, che rispondono al sentimento dell'Ufficio Centrale sul significato della parola *morale religiosa* all'articolo terzo, passa alla votazione della legge ».

PRESIDENTE. Il Senatore Amari ha la parola.

Senatore AMARI. Io credo che il Senato non possa votare quest'ordine del giorno, senza mettersi in contraddizione coll'articolo terzo testè votato.

Le ragioni sottomesse al Senato dal Senatore Alfieri, da me e da altri, mi sembra abbiano provato abbastanza che l'aggiunta di morale religiosa invece di limitare e definire il significato, lo estenderebbe e renderebbe più vago perchè morale religiosa in generale può intendersi quella dei monoteisti, come degli israeliti ed anche quella dei gesuiti, mentre a dir morale cristiana e in particolare cattolica, si limiterebbe di troppo, e il legislatore impedirebbe di fatto la entrata in quella scuola a molte figliuole di famiglie italiane che non professano la religione cattolica.

Io spero che in vista di così fatte ragioni accettate da tutti coloro che votavano l'articolo 3° il Senato respinga l'ordine del giorno proposto dalla maggioranza della Commissione.

Per conto mio io gli negherò assolutamente il voto.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Cannizzaro ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Io rammento che la maggioranza dell'Ufficio Centrale ha acconsentito di ritirare la parola *religiosa* dopo le dichiarazioni del signor Ministro.

Il signor Ministro intendeva, e lo ha dichiarato, che l'educazione morale fosse cristiana, ciò che a noi bastava per distruggere i sospetti che si potevano concepire contro queste scuole.

Lo scopo nostro era appunto quello d'impedire che queste scuole non potessero sostenere la concorrenza colle scuole clericali; e l'affermazione che si domanda ora al Senato non potrà che giovare a queste istituzioni.

Consentimmo di ritirare la parola *religiosa* prendendo atto delle dichiarazioni del Ministro,

e questo è il senso dell'ordine del giorno. Esso non dice nè cattolica nè altro; dice: siccome le dichiarazioni del Ministro corrispondono alle intenzioni della Commissione si ritira la parola *religiosa*.

Senatore AMARI. Bastano queste dichiarazioni della Commissione.

Senatore CANNIZZARO. Non le credo sufficienti.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prego di mantenere l'ordine. Il Senatore Moleschott ha la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Ho domandato la parola per appoggiare brevemente le parole proferite dal signor Senatore Amari, e credo realmente che il tempo di porre ai voti quest'ordine del giorno, parlamentariamente parlando, sia spirato, e se la maggioranza dell'Ufficio Centrale non avesse dichiarato, mentre la discussione era incamminata, che ritirava il suo emendamento, avrei chiesto la parola e credo che questa sia la condizione di molti dei miei onorevoli Colleghi.

Quindi l'ordine del giorno è ora postumo ed io farò come l'onorevole Senatore Amari; se ciò non di meno l'ordine del giorno verrà posto ai voti, voterò in senso contrario.

PRESIDENTE. Domando all'Ufficio Centrale se è unanime nella proposta di quest'ordine del giorno.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. No signore, l'Ufficio Centrale è diviso in una maggioranza ed in una minoranza.

PRESIDENTE. Domando quindi se l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale è appoggiato.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Le cose stanno in questi termini: l'Ufficio Centrale era diviso in una minoranza che non intendeva per nessun conto di consentire che la parola *religiosa* fosse tolta dall'articolo 3°, ed una maggioranza che consentì alla cancellatura della detta parola a condizione che si addivenisse alla votazione di quest'ordine del giorno, e ciò in seguito alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno è appoggiato.

Chi intende appoggiarlo, è pregato di sorgere. (È appoggiato).

Ora domando se venga approvato.

Chi intende approvarlo, è pregato di sorgere. (Si procede anche alla votazione di controprova).

L'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale non è approvato.

#### Presentazione di un progetto di legge.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato, di concerto col mio collega, l'onorevole Ministro delle Finanze, un progetto di legge relativo alla « autorizzazione dell'allargamento della banchina del primo braccio del molo nel porto di Bari; della ricostruzione della banchina centrale del porto di Brindisi; della costruzione di un faro di terzo ordine sull'isola di Vulcano e di uno di quinto ordine a Capo S. Marco presso Sciacca ».

Prego il Senato di volerne accordare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor Ministro della presentazione di questo progetto di legge il quale sarà stampato e distribuito.

Il signor Ministro ne ha domandato l'urgenza.

Se non c'è opposizione, l'urgenza s'intende accordata.

Si procede allo scrutinio dei voti sul progetto di legge:

« Proroga dei Trattati di commercio e di navigazione con la Gran Bretagna, la Germania, il Belgio, la Svizzera e la Spagna ».

(I signori Senatori, Segretari, procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Leggo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge intitolato:

« Proroga dei Trattati di commercio e di navigazione colla Gran Bretagna, la Germania, il Belgio, la Svizzera e la Spagna.

Votanti . . . . .	73
Favorevoli . . . . .	71
Contrari. . . . .	2

(Il Senato approva).

L'ordine del giorno per domani alle ore 2 è il seguente:

1. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per l'ordinamento degli Istituti superiori di magistero femminile in Roma e Firenze;

2. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi;

Ordinamento del Corpo Reale del Genio civile;

Proroga dei termini della legge 4 luglio 1874, sulla vendita dei beni incolti patrimoniali dei Comuni.

La seduta è sciolta (ore 6).